

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

DE' PIU' SCELTI

COMPONIMENTI TEATRALI

D'EUROPA,

DIVISA PER NAZIONI.

N. 16.



BIBLIOTECA  
TEATRALE  
DELLA NAZIONE FRANCESE

OSSIA

RACCOLTA  
DE' PIU' SCELTI COMPONENTI

Tragici, comici, lirici, e burleschi di quel  
Teatro dall'origine de' suoi spettacoli  
fino a' nostri giorni,

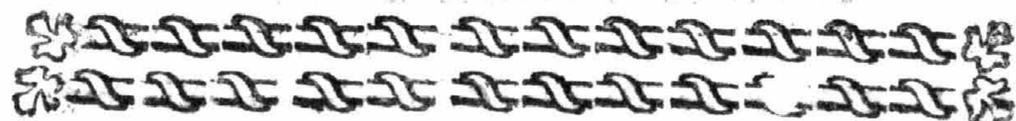
*Recata in italiano da una Società di dotte  
persone, con prefazioni, giudizj critici,  
aneddoti, osservazioni, vite, ritratti in  
rampe di varj illustri autori, ec.*



— V E N E Z I A — M D C C X C V .

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA  
Presso Antonio Curti q. Giacomo.

*Con Privilegio.*



## TAVOLA

Di ciò che si contiene  
in questo Volume

N. XVI.

ARGOMENTO *del Teseo, Tragedia per musica di Filippo Quinault.*

GIUDIZJ ED ANEDDOTI *sulla stessa.*

CATALOGO *delle Opere comparse sotto il titolo di Teseo.*

TESEO, *Tragedia per musica. Traduzione dell' ab. Gaetano Sertor.*

OSSERVAZIONI *del Traduttore.*

---

PREFAZIONE di Pietro Cornelio *sul Nicomede*,  
*Tragedia dello stesso.*

AVVISO dell'Editore.

GIUDIZJ ED ANEDDOTI *sul Nicomede.*

NICOMEDE, *Tragedia. Traduzione di An-  
gelo Anelli.*

OSSERVAZIONI del Traduttore.

9

T E S E O  
TRAGEDIA PER MUSICA  
DI  
FILIPPO QUINAULT.  
T R A D U Z I O N E  
DELL' ABATE  
GAETANO SERTOR.

---

V E N E Z I A M D C C X C V .  
DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA  
Presso Antonio Curti q. Giacomo.  
*Con Privilegio.*

III

ARGOMENTO  
DEL TESE O.

**M**arte , Bellona , Venere , Cerere , Bacco , le Grazie , i Silvani , i Fauni , le Bacchanti , i Piaceri , i Giuochi , ed una truppa di Mietitori formano il Prologo nel giardino di Versaglies . I Piaceri si lamentano che il padrone del luogo li trascura , per andare solamente dietro alla gloria , e se ne vogliono fuggire ; ma Marte e Venere li fanno restare . Il Dio della Guerra manda via Bellona , ordinandole di portare la confusione e lo spavento suoi compagni ai popoli nemici della Francia , e di lasciare questo felice regno ai Giuochi , agli Amori , a Bacco , ed a Cerere . Queste pacifiche divinità cantano le lodi del re , e for-

mano delle danze in onore delle sue vittorie .

Egeo re d' Atene ha alla sua corte Egle , giovine principessa , che ha fatta educare , e di cui si è innamorato ; benchè abbia promesso di sposare la maga Medea . Si trova in Atene Teseo , figlio d' Egeo , da lui non conosciuto per figlio , ed ha resi al re degli importanti servigi , sconfiggendo i di lui nemici , e riportando sopra di essi segnalate vittorie . Anche questo principe è amante di Egle , e n' è corrisposto ; ma il di lui valore e la celebrità delle imprese da esso eseguite , ispirano sentimenti di vivo amore a Medea , la quale rinunzia allo spozalizio del re , e si propone di rapire ad Egle il suo giovine amante . Ella adopra tutte le forze della sua arte per giungervi : tormenta Egle affine di distaccarla da Teseo : arriva colla sua crudeltà fino al segno di minacciare la vita di questo principe , che trova sempre costante ed inflessibile : e finalmente vuole che Egle stessa acconsenta a passare per

incostante , ed a sposare il re . In seguito fa nascere nell' animo del re dei sospetti sopra l' ambizione di Teseo , che gli dipinge come un avventuriere , capace di nuocere al vero erede del trono ; e dopo di avere preparata una bevanda avvelenata , impegna Egeo a fingere di acconsentire che Teseo gli succeda nel trono , e che Egle sia sua sposa . Teseo , il quale vive nella maggior sicurezza , perchè crede di avere superato tutte le gelosie e tutti gli odj , va per bere il fatal liquore , ma prima vuol giurare , sulla sua spada , una fedeltà inviolabile al re . Egeo , al vedere questa spada , riconosce il suo figlio : si getta nelle sue braccia , e gli toglie il veleno ch' era in procinto di bere . Medea piena di dispetto , per non aver potuto vedere il compimento delle sue vendette , se ne fugge , ed abbandona Atene ; ed Egeo cede Egle al suo figlio . Minerva , diverse Divinità del suo seguito , e gli Ateniesi , vengono a celebrare la gloria di Teseo , ed il di lui felice spozalizio con Egle .

## GIUDIZJ ED ANEDDOTI

SOPRA

I L T E S E O .

Quest' Opera è la sesta della raccolta delle Opere di Quinault, e fu rappresentata per la prima volta con musica di Lulli, a s. Germano in Laia, dai musici del re uniti con quelli dell' Accademia reale di musica. Fu ripetuta negli anni 1677, 1679, 1688, 1698, 1707, 1720, 1729, 1744, 1754, 1756, 1767 con musica nuova di Mondonville, e nel 1782 con musica del sig. Gossec che la ridusse in quattro Atti.

La replica del 1744 diede luogo a due parodie in un Atto. La prima che è di Valois d' Orville, fu rappresentata al Teatro Italiano, il dì 30 gennaio del 1745, sotto il titolo d' *Arlecchino Teseo*, in prosa, e con Ariette. Non è stata stampata,

e non ebbe che un mediocre successo, benchè la scelta dell' Ariette, e specialmente dei ritornelli, o riprese, fosse felicemente impiegata, come si vede in quella che il re d' Atene canta, quando riconosce il suo figlio, col mezzo della sua spada.

“ Oui, je reconnois cette lame,  
 „ Voila la marque, sur mon ame,  
 „ Que ce cher enfant doit avoir . . . .  
 „ Quel bonheur imprévu, Madame!  
 „ Ici, pour aider mon pouvoir,  
 „ J'avois un fils, grace à ma femme,  
 „ Sans le savoir . „

I balli di questa burletta furono egualmente parodiati con molto ingegno da quelli dell' Opera. La seconda parodia, che ha per titolo *Teseo*, è dei signori Favart, Laujeon, e Parvi: essa è tutta in canzonette, e fu rappresentata all' Opera comica, il dì 19 febbrajo seguente, e stampata nell' anno stesso a Parigi, appresso Grault il figlio, e de-Lormel. Vedi *Biblioteca de' Teatri*, pag. 298 e 299. Di-

*zion. di Parfaict, tom. 5, pag. 409 fino a 420. Dizion. di Levis, pag. 426. Stor. del Teatro Italiano, tom. 7, pag. 270 e 271.*

L' autore del Dizionario Drammatico, tom. 3, pag. 267, dice di quest' opera: " La gradazione dell' interesse vi è mirabilmente osservata. Ogn' Atto che succede, supera i precedenti, e l' ultimo riunisce tutto quello che può toccare e commuovere. L' espressione, in tutta questa tragedia, corrisponde al soggetto, e la fluidità de' versi favorisce l' arte del cantante. La parte di Medea è una di quelle che produrranno sempre sulla scena lirica il più grande effetto. Tutto ciò che ella dice la caratterizza, e i di lei furori contribuiscono a rendere questo spettacolo più completo e più variato. L' invocazione che ella fa agli abitatori dell' Inferno, non può essere d' una forza maggiore,,.

" La nuova musica che fece Mondonville per quest' Opera, non piacque al Pubblico, che richiese quella di Lulli. Fu man-

dato a Mondonville il danaro che gli si doveva come autore; ma egli ricusò d' accettarlo, dicendo con gran modestia che aveva abbastanza da rimproverarsi, per aver fatto perdere all' opera tutto il profitto che gli avrebbe procurato la musica di Lulli,,.

" Un certo, chiamato Léger, domestico del sig. Favart, animato dall' amor dei talenti, e desideroso di consacrare i suoi al Teatro, cominciò la sua carriera dalla parodia di Teseo, per la metà d' un bove. Per l' intelligenza di ciò è necessario il far sapere, che nel trionfo di Teseo, la montura di questo eroe era il bove grasso, figurato da una macchina di cartone, che si moveva col mezzo di due uomini chiusi dentro, il primo in piedi, ma un poco incurvato, il secondo colla testa appoggiata al fondo della schiena del suo camerata. Léger, che aveva brigata ed ottenuta la preferenza, per essere posto d' avanti, gonfio di nutrimento e di gloria, sprigionò una ventosità, che ebbe a

x  
soffogare il suo compagno . Questi nel suo primo trasporto , per vendicarsi dell' effetto sopra la causa , morse rabbiosamente ciò che gli venne sotto i denti . Léger mandò un orribile nuggito : il bove grasso si separò in due : una metà fuggì da una parte , ed una metà dall' altra , ed il superbo Teseo si trovò steso per lungo in terra . Si durò gran fatica a continuare l' Opera . Terminata che fu , s' intese un gran rumore , ed era Léger , il quale pretendendo che il suo camerata gli avesse mancato di rispetto , faceva a' pugni con lui sopra la armatura del teatro . Dopo di avere altercato sopra la preminenza ed i vantaggi del posto d' avanti , e di quello di dietro , erano passati alle percosse ; e mancò poco che il povero Léger non ne restasse la vittima . Egli cadde dall' armatura , ma per sua buona sorte restò attaccato ad una corda , che lo sospese all' altezza di venti piedi da terra , come una di quelle oche , a cui vanno a tirare i marinari , e tutto il suo male si ridusse ad alcune contusioni .

xy  
Questo accidente non bastò a disgustarlo della carriera teatrale . Alcuni giorni dopo , allorchè si stava per cominciare lo spettacolo , s' intese che Marville , il quale era destinato a fare la parte di re nella istessa parodia , se n' era fuggito via per la posta . Léger si presentò per fare le di lui veci , che era la sola risorsa che si potesse ritrovare per quel giorno . Egli fece quella parte ; e la sua figura , la sua voce , il suo gesto , e soprattutto la sua sfacciata confidenza erano d' un ridicolo , e d' un comico così perfetto , che fu generalmente applaudito . La stessa sera prese congedo dal suo padrone , e dimandò , per ingaggiarsi nella truppa , mille scudi d' onorario . La sua proposizione non essendo stata accettata , egli gridò all' ingiustizia , e finì di dar la volta al cervello , .

“ In una rappresentazione della parodia di Teseo , la sig. Villiers , che faceva la parte di Medea , senza stare attenta al momento in cui doveva andare sulla scena , era perduta a sentire le galanterie che le

diceva un finanziere sessagenario. Porta il caso che ella sente la sua chiamata, nel momento in cui il buon vecchio in un trasporto d'amore si getta a' di lei piedi, per baciarle la mano. Ella se ne sbarazza bruscamente, ma nel movimento che ella fa, la ricciuta posticcia capigliatura del vecchio Adone s'inviluppa, e s'attacca ai bisantini, o pagliuole della veste di Medea, la quale parte, e lascia in atteggiamento il suo amante calvo, e genuflesso. Ella s'avanza sul teatro, portando d'avanti, senza saperlo, il grave trofeo ricciuto, che ondeggiando maestosamente, mostrava di secondare i gesti espressivi dell'attrice. Ciò diede motivo ad un applauso universale, il quale divenne convulsivo, allorchè da una quinta si vide uscir fuori una testa pelata, che reclamava la veneranda sua spoglia. La sig. Villiers fiera pel favorevole incontro, che si credeva di ricevere dal pubblico, faceva grandi riverenze, ma non stette molto nell'errore. Nell'inclinarsi con dignità, per ringraziare gli spetta-

tori, s'accorse della fatale parrucca. Qualunque altra sarebbe rimasta sconcertata; ma essa da principessa superiore ai colpi della fortuna, staccò tranquillamente quello straniero ornamento, lo restituì, e continuò freddamente la sua parte. Quest'accidente le conciliò un grande incontro; tanto è vero che bisogna essere padroni di se stessi ne' grandi avvenimenti, per escirne con onore. Ved. *Anedd. Dramm. Tom. 2, pag. 217, 218, 219. Stor. del Teatro dell'Opera Comica, Tom. 1, pag. 457, 458, 459, 460.*

## CATALOGO

Delle opere comparse sotto il titolo  
di Teseo .

**G**li amori di Teseo e di Deianira, tragedia, o commedia in cinque atti in prosa, con prologo, di Devivre o di Vivier, rappresentata in Anversa nel 1577, dedicata a Pietro Heins, maestro di scuola d'Anversa, particolare amico dell'Autore, e stampata nell'istesso anno a Parigi, appresso Niccola Bonfons, in 8.

*Gli storici del Teatro Francese non sono d'un istesso sentimento rapporto al titolo, genere, e nome dell'autore di quest'Opera. Per quello che riguarda l'eroe Protagonista, non è il Teseo della favola: ed ecco ciò che ne dice il duca della Valiere.*

“ Nel primo atto, Callisto padre di Deianira è nella maggiore angustia per la perdita di sua figlia. Gli vien detto dai messi che aveva spediti in traccia di essa, che ella era arrivata in Egitto con Teseo, il quale l'aveva portata via, e che Anchise, suo antico amico, e padre di Teseo, avea favorito questo rapimento, e

gli aveva accompagnati. Nel tempo istesso riceve la notizia che alcuni malandrini avevano presa la di lui figlia col suo amante, e che il Prevosto Tirreno gli faceva inseguire da' suoi ministri. Callisto conosce quel Prevosto, e gli scrive. La scena che nell'Atto primo era a Roma, nel secondo passa nell'Egitto. Alcuni pastori, i quali si lamentano dei mali che ha cagionati la guerra a tutto il paese, s'incontrano in Anchise, il quale racconta loro la sua storia, e confida loro il dolore che prova per l'incertezza, in cui è della sorte de' suoi figli Teseo e Deianira. I pastori gli promettono di farglieli rendere nel dì seguente. Nell'atto terzo Tirreno, che tiene in suo potere Teseo e Deianira, s'innamora di questa donzella, che si è spacciata per sorella di Teseo, e si propone di sposarla. Giungono i messi di Callisto: Tirreno legge le lettere, in cui quell'infelice vecchio gli fa il racconto della sua disgrazia, e nel tempo istesso lo previene che in breve verrà egli stesso a dimandargli giustizia. Nell'atto quarto Teseo si lamenta con Deianira, perchè con aver voluto passare per sua sorella, è stata cagione che il Prevosto se n'è innamorato. Deianira si scusa adducendo delle buone ragioni, e gli giura una

*fedeltà inviolabile. Intanto vengono ambedue arrestati come delinquenti. Nel quinto atto Tirreno, stando sul suo tribunale, giudica i rei alla presenza di Callisto e d' Anchise. Quest' ultimo scopre che Teseo non è figlio suo, ma di Tirreno. Lo spettacolo termina collo sposalizio di Teseo e di Deianira. Signori, dice un attore al pubblico, non v' aspettate che le nozze si facciano qui, atteso che il resto si farà là dentro. Vedi Bibliot. de' Teatri Tom. I, pag. 214, 215, 216.*

*Teseo, ossia il principe riconosciuto, tragicommedia in prosa, di Puget de la Serre, attribuita da alcuni a la-Calprenede, e rappresentata nel 1644, stampata nell' istesso anno a Parigi, appresso Sommaille, Courbé, Guinet, e Sercy, in 4.*

*L' Eroe, che dà il nome all' Opera, viene, senza esser conosciuto, a soccorrere Atene, assediata da Antiope, regina delle Amazoni. Molte sono le ragioni, che lo impegnano a prendere questo partito: l' onore della patria; la difesa d' uno stato, in cui un giorno deve regnare; e la nobile ambizione di comparire ad Egeo pieno di gloria, e degno successore della sua corona. Nel tempo istesso spera che il caso gli farà vedere la regina delle Amazoni, che egli ama costantemente; e qui comin-*

*cia la scena. Antiope rende la libertà a Piritoo di lui amico, il quale era stato fatto prigioniero in una sortita, lusingandosi che Egeo farà altrettanto rispetto ad Egeria sua sorella, che era rimasta prigioniera in un fatto d' armi precedentemente seguito. Piritoo non potendo ottenere la libertà della principessa, e non volendo cedere in generosità alla regina, entra ne' di lei interessi. Frattanto Medea, la quale si è resa padrona dello spirito del re Egeo, s' innamora di Teseo, e s' esibisce di farlo regnare in luogo di Egeo, ma egli rigetta con orrore tal proposizione. Medea irritata fa credere al re, che il principe d' intelligenza con Antiope congiuri contro la sua vita; e per avvalorare la calunnia, si serve d' una lettera intercettata, che da Antiope è stata scritta a Teseo. Il giovine principe chiede di parlare al re, e gli presenta la sua spada, con una lettera di Ritra, ossia Etra sua madre. Egeo alla vista della lettera della sua consorte, e della spada che le aveva lasciata, riconosce il suo figlio, e viene in chiaro della perfidia di Medea, la quale si salva fuggendo per aria. Appena che Teseo è stato riconosciuto per figlio del re, Antiope leva l' assedio d' Atene, ed offre la pace ad*

Egeo, che l' accetta con indicibile piacere, vedendo che si stabilisce mediante il di lei spozalizio con Teseo, suo fedele amante.

Noi crediamo che M. Quinault si sia potuto servire di quest' Opera in prosa, e specialmente della parte di Medea, in quella che egli ha pubblicata sotto il titolo di Teseo. Non pretendiamo per altro di far confronto tra l' una e l' altra. Quella del sig. de la-Serre, ( benchè si trovino in essa dei pensieri ) oltre l' avere uno stile ampolloso, e pieno di trivialità e d' inezie, ha molti difetti. L' unità del luogo vi è così male osservata, che la scena è alternativamente nel palazzo d' Egeo, e nel campo delle Amazoni. Teseo ha una timidità ed una debolezza, che non convengono ad un eroe. Egeo è un monarca disprezzabile, degno d' essere burlato da una maga, come Medea. Si potrebbe facilmente levar via la parte d' Antiope, benchè sia la più nobile, e quella che fa maggior figura in quest' Opera, la quale, a fronte di tutti gl' indicati difetti, è una delle più passabili dell' autore. Vedi Stor. del Teatro Franc. Tom. 6, pag. 284, 285, 286. Dizion. Dramm. Tom. 3, pag. 260 e 270.

Il duca de la-Valliere, nella sua Bi-

blioteca de' Teatri, ed il cav. di Moubly, nel suo Compendio della storia del Teatro francese, danno l' istesso giudizio di quest' Opera.

Teseo, tragedia in cinque atti, con un prologo, di Quinault, e con musica di Lulli, rappresentata davanti al re a s. Germano in Laia, agli 11 gennaio 1675, stampata l' anno istesso a Parigi, appresso Cristoforo Ballard, in 4.

E' quella che ora tradotta noi presentiamo all' Italia.

Teseo, tragedia in cinque atti, ed in versi, del sig. de-La Fosse, dedicata al duca di Chartres, e rappresentata il dì 5 gennaio, del 1700, stampata con una prefazione, a Parigi, nell' anno istesso, appresso Pietro Ribou, in 12.

Varie sono intorno a quest' opera le opinioni de' letterati.

Teseo, ossia la disfatta delle Amazoni, in tre atti, con tre intermezzi composti sugli Amori di Trablottino e di Marinetta, di Fuzeliers; rappresentata ai burattini di Bertrand, nella fiera di s. Lorenzo, nel 1701, e stampata nell' anno istesso, in 8.

Questa specie di parodia della tragicommedia di Puget de-La Serre, è la prima opera drammatica composta dall' au-

XX

tore , il quale si è in seguito fatto conoscere mediante un gran numero d' opere rappresentate su i teatri .

*Arlecchino Teseo* , parodia in un atto in prosa , con canzonette di Valois d' Orville , rappresentata al teatro italiano , il dì 30 gennaio del 1745 , non mai stampata .

*Teseo* , parodia in un atto , con canzonette , dei signori Favart , Laujon , e Parvi , rappresentata all' opera comica , il dì 19 febbrajo del 1745 , e stampata nell' istesso anno appresso Prault figlio , e de-Lormel .

*Queste due opere sono le parodie del Teseo di Quinault .*

# T E S E O

TRAGEDIA PER MUSICA

DI

FILIPPO QUINAULT

Rappresentata nel 1675.

## PERSONAGGI

## DEL PROLOGO.

CORO d'AMORI, di GRAZIE, di PIACERI,  
e di GIUOCHI.

DUE GRAZIE.

I PIACERI e i GIUOCHI che cantano.

BACCO.

VENERE.

CERERE.

MARTE.

BELLONA.

MIETITORI, seguaci di Cerere.

SILVANI e BACCANTI, seguaci di Bacco.

FAUNI, del seguito di Bacco, che ballano.

BACCANTI, del seguito di Bacco, che dan-  
zano.

SEGUACI di Cerere, che danzano.

La Scena del Prologo è nei Giardini  
di Versaglies.

## PROLOGO.

---

Giardini e facciata del palazzo di Versaglies.

---

CORO d'AMORI, DI GRAZIE, DI PIACE-  
RI, E DI GIUOCHI.

Non sempre regnano  
Gli Amori e i Giuochi:  
Non è durevole  
L'impero lor.

UN PIACERE.

Altro che la Vittoria,  
Di sì amabile albergo  
Il Signor non desia: maggior delizia,  
Più gradito piacer non v'è per lui;  
Tendon tutti alla gloria i voti sui.

CORO.

Non sempre regnano  
Gli Amori e i Giuochi:  
Non è durevole  
L'impero lor.

## UN PIACERE .

Di stabilir sperava  
 La reggia sua d'Amor la bella madre  
 In sì ameni giardini , e presso a queste  
 Freschissime fontane ;  
 Ma le speranze sue tutte fur vane .

Non sempre regnano  
 Gli Amori e i Giuochi :  
 Non è durevole  
 L'impero lor .

## UNO DEI GIUOCHI .

Non ci scostiam da questi  
 Deliziosi piani . Il meglio , io credo ,  
 Ritirarsi sarà nel sen dei boschi ,  
 Che le fresche ombre lor spargon qui intorno .

## TUTTI I GIUOCHI .

Ah , qual pena è il lasciar sì bel soggiorno !

## TRE DEI PIACERI .

Altro che la Vittoria  
 Di sì amabile albergo

Il Signor non desia : maggior delizia ,  
 Più gradito piacer non v'è per lui ;  
 Tendon solo alla gloria i voti sui .

## CORO .

Non sempre regnano  
 Gli Amori e i Giuochi :  
 Non è durevole  
 L'impero lor .  
*(gli Amori, le Grazie, i Piaceri, ed i  
 Giuochi si ritirano)*

## VENERE .

Tornate , Amor , tornate ;  
 Questo asilo a lasciar chi mai v' induce ,  
 Ove tutto è tranquillo ? Senza pregio ,  
 Se voi l'abbandonate ,  
 È la beltà . Tornate , Amor , tornate .  
 Luoghi ridenti , in cui seguaci miei  
 Ebbi sempre i Piaceri , il vostro bello  
 Ove n'andò ? Da che partì da voi  
 Degli Amori lo stuol , cangiati in mesti  
 E solitarj orrori  
 Io vi rimiro . Ah , non ci son gli Amori !  
 Che senza questi il vero

Placer provino i cori ,  
 Possibile non è . Tornate , Amori .  
 Qual timore affannoso  
 Fuggir vi fè ? Forse si dà periglio ,  
 Da cui Marte non sia  
 D' involarvi capace ? Altri seguaci  
 In questo suol felice  
 Non ha che la Vittoria ; ed i furori  
 Allontana da se . Tornate , Amori .  
*( Si sentono trombe e tamburi , al cui  
 strepito s' unisce il suono di diversi instru-  
 menti campestri . Marte comparisce sul  
 suo carro con Bellona )*

MARTE *( sul suo carro )* .

Che Venere e gli Amori  
 Qui nulla turbi . In sì tranquilla sede  
 Sotto leggi soavi e senza affanni  
 Scorrano i dì . Di flauti e di zampogne  
 Dolcissimo ristoro  
 Sia la sola armonia che a noi procuri ,  
 Nè si sentano più trombe e tamburi .  
*( Cessano di farsi sentire le trombe ed i tam-  
 buri , e si sente il suono di molti instru-  
 menti campestri , mentre Marte scende  
 dal suo carro )*

Parti , fuggi , t' affretta ,  
 Terribile Bellona . In pace lascia  
 Gli Amori e i Giuochi , e sien Cerere e Bacco  
 Seguaci lor : ciò che non piace ad essi ,  
 Allontana di qui . Porta a' nemici  
 Di sì felice impero  
 Gli orrori della guerra . Il cenno è questo  
 Di Venere e di Marte :  
 Va , terribil Bellona , in altra parte .

*( Bellona se ne vola via )*

VENERE .

Inesorabil Marte ,  
 Contro un invitto eroe perchè sollevi  
 Tanti nemici ? E dovrem dunque a danno (1)  
 Di questo illustre regno , in cui sì dolce  
 Asilo ritroviam , la terra intiera  
 Congiurata veder ? Senza la pace  
 Chi bei dì può passare , e lieti istanti ?  
 De' fortunati amanti  
 I teneri lamenti ,  
 I sospiri di fuoco  
 Debbon soli sentirsi in sì bel loco .

MARTE .

Che nulla ti spaventi

In sì bel dì. Farà un novello Marte  
 La Francia trionfar. Egli ha in sua mano  
 Il destin della guerra. De' nemici  
 Se il numero gli accrebbi, io la sua gloria  
 Volli che divenisse  
 Più luminosa. Il nume del valore,  
 Di cui felice imitator si rese,  
 Deve sempre animarlo a grandi imprese.

VENERE.

Tutto ciò che può altrui renderlo caro,  
 Profonde in lui d'Amor la genitrice.

MARTE.

Infelice, infelice  
 Colui che a prender l'armi eroe sì grande  
 Costringerà!

VENERE.

Ciascun l'adori.

MARTE.

A tutti

Sia di timore oggetto.

VENERE, MARTE.

Lo tema ognuno, ognun gli porti affetto.  
 Dalla gloria ai piaceri,  
 Dai piaceri alla gloria, ove a lui piaccia,  
 Passar si veda. In questa reggia unite,  
 Amiche Deità, tutte venite.

Della Vittoria i cantici

Per tutto alto risuonino,  
 E i dolci ad essi uniscansi  
 Concenti dell'Amor.

(*Bacco e Cerere, seguiti da' Mietitori, dai  
 Silvani e dalle Baccanti, riconducono gli  
 Amori, le Grazie, i Piaceri, ed i Giuochi*)

Della Vittoria i cantici

Per tutto alto risuonino,  
 E i dolci ad essi uniscansi  
 Concenti dell'Amor.

BACCO, CERERE.

Tutti del mondo portino  
 Gli abitatori invidia  
 Di luoghi così amabili  
 Alla felicità.

## CORO.

Tutti del mondo portino  
 Gli abitatori invidia!  
 Di luoghi così amabili  
 Alla felicità.

## MARTE, VENERE.

Benchè la guerra orribile  
 Tutto sconvolga ed agiti,  
 Qui pace soavissima  
 Da noi si goderà.

## CORO.

Benchè la guerra orribile  
 Tutto sconvolga ed agiti,  
 Qui pace soavissima  
 Da noi si goderà.

*(I Mietitori cominciano una piacevole danza, e circondano Cerere, mentre essa canta)*

## CERERE.

Felice il mietitore  
 Che la messe tagliò nel suol d' Amore!  
 Amanti, nullasìa  
 Che vi rechi spavento. È la speranza

D'un gran soccorso. Allor che i dolci frutti  
 Si colgon dell' amor, ricchi e contenti  
 Per sempre siam. Felice il mietitore  
 Che la messe tagliò nel suol d' Amore!  
*(Bacco canta in mezzo ai Silvani ed alle  
 Baccanti che lo circondano)*

## BACCO.

Nell' impero d' Amore ai più felici,  
 Del par che a' più meschini, è necessario  
 Il dio del vin. Parte alla gioia ei prende,  
 Più soave la rende, e dà conforto  
 Ai cori disperati: ogni tormento  
 Che Amor ci reca, ei calma in un momento.  
*(I seguaci di Cerere e di Bacco si uniscono  
 insieme, ed esprimono il loro giubilo,  
 mediante una danza che gli altri dei  
 accompagnano col loro canto. Finalmente  
 tutti si ritirano, per dar luogo al magni-  
 fico spettacolo che succede)*

## MARTE, VENERE.

Dalla gloria ai piaceri,  
 Dai piaceri alla gloria, ove a lui piaccia,  
 Passar si veda. In questa reggia unite,

Amiche Deità, tutte venite.  
 Della Vittoria i cantici  
 Per tutto alto risuonino,  
 E i dolci ad essi uniscansi  
 Concenti dell' Amor.

CORO.

Della Vittoria, ec.

BACCO, CERERE.

Tutti del mondo portino  
 Gli abitatori invidia  
 Di luoghi così amabili  
 Alla felicità.

CORO.

Tutti del mondo, ec.

MARTE, VENERE.

Benchè la guerra orribile  
 Tutto sconvolga ed agiti,  
 Qui pace soavissima  
 Da noi si goderà.

CORO.

Benchè la guerra, ec.

*Fine del Prologo.*

## PERSONAGGI

DELLA TRAGEDIA.

EGEO, re d'Atene.

TESEO, figlio sconosciuto d'Egeo.

EGLE, principessa educata sotto la tutela di  
 Egeo.

MEDEA, principessa maga.

ARCADE, confidente d'Egeo.

CLEONE, confidente di Egle.

DORINA, confidente di Medea.

MINERVA.

GRAN SACERDOTESSA di Minerva.

CORO di COMBATTENTI.

CORO di SACERDOTESSE di Minerva.

CORO del POPOLACCIO d'Atene.

CORO degli ABITANTI DELL'INFERNO.

SEGUACI e CORTIGIANI d'Egeo.

SACRIFICATORI di Minerva.

SPIRITI FOLLETTI.

SPETTRI e FURIE.

UN FANTASMA.

UN gran SIGNORE della Corte d' Egeo.

SCHIAVI.

CORO d' ABITATORI FELICI DELL' ISOLA  
INCANTATA.

DIVINITA' che accompagnano Minerva.

La Scena è in Atene.

# T E S E O

TRAGEDIA PER MUSICA.

---

A T T O P R I M O.

---

Tempio di Minerva.

---

SCENA PRIMA.

COMBATTENTI *che si sentono,*  
*e non si veggono.*

**A**vanziam; nulla rechi spavento,  
Si ferisca, nissun si risparmi;  
Si combatta, si mora fra l'armi,  
La vittoria, o la morte vogliam.

## S C E N A II.

EGLE, E DETTI.

EGLE.

Qui d'attender m'è forza  
 Il mio destin, qualunque sia. M'assista,  
 Minerva, il tuo poter. Se tu sei quella  
 Che difender ci dei, non sia l'aita  
 Che s'implora da te, più differita.

COMBATTENTI.

Si combatta, si mora fra l'armi,  
 La vittoria, o la morte vogliam.

EGLE.

Giusto ciel, questi gridi minacciosi,  
 Che a me son di spavento, a te potranno  
 Recar diletto? O dei, questo terreno  
 In cui regnò finor tranquilla pace,  
 Di sangue asperso or di mirar vi piace?

COMBATTENTI.

Si combatta, si mora fra l'armi,  
 La vittoria, o la morte vogliam.

SCE-

## S C E N A III.

CLEONE, E DETTI.

EGLE.

Vinser d'Atene i figli, o de' ribelli (2)  
 La turba trionfò? La sorte amica  
 Chi favorì? Parla: quel tuo silenzio  
 Morir mi fa.

CLEONE.

Perdona: del timore  
 Figlio è il silenzio mio. Smarrita a segno  
 E confusa restai, che delle strida  
 E de' ferri omicidi  
 Il fragor solo intesi, e nulla vidi.  
 Fu quel nome Teséo,  
 Che mi salvò. Di questo tempio a lui  
 L'asilo io deggio, altro non so. Tremante  
 In così augusto loco  
 A fatica mi trassi, e non fu poco.

EGLE.

Qui fra i gridi e le stragi  
 Me pur Teséo guidò. Fu il suo coraggio,  
 Che libero il passaggio

TESEO.

B

M' aprì tra i morti e i moribondi . Amica ,  
 Vedesti tu con qual ardore ei sprezza  
 I perigli e la morte ? Ad una fiera  
 Principessa qual mai soave incanto  
 Non è un giovine eroe tutto coperto  
 Di polvere e di sangue ove è maggiore  
 Il bollor della pugna ?

EGLE .

È d' amor degno ,  
 E t' adora Teséo . Non v' è potere  
 Che al suo valor resista . E se trionfa  
 Fin degli affetti tuoi ,  
 D' arrossirne ragione aver non puoi .

Belle son le catene d' Amore ,  
 Quando unita la Gloria al Valore  
 Di sua mano in formarle sudò .

EGLE , CLEONE .

Belle son le catene d' Amore ,  
 Quando unita la Gloria al Valore  
 Di sua mano in formarle sudò .

COMBATTENTI .

Si combatta , si mora fra l' armi ,  
 La vittoria , o la morte vogliam .

---



---

S C E N A I V .

ARCADE , EGLE , CLEONE .

EGLE .

Nè ancor si vuole in cielo  
 Che giunga il fin di nostre acerbe pene ?  
 Arcade , parla , in qualè stato è Atene ?

ARCADE .

Ancora si combatte , ed è là pugna  
 Sanguinosa e crudele : ancora è incerto  
 Chi vincerà . Se di volar sia d' uopo  
 In difesa di voi , vuol da me inteso  
 Essere il re : per voi gli trema il core ,  
 Tutto fate voi solo il suo timore .

EGLE .

Non è seco Teséo ?

ARCADE .

Dove è più folto  
 De' nemici lo stuol , Teseo coll' armi  
 La via s' aprì . Prova sicura , è il sangue  
 Che si versa a torrenti ,  
 Della presenza sua . Di dardi un nembo  
 Non bastò a trattenerlo .

EGLE .

Oh dio ! . . . Tu sai *(a Cleone)*  
 Ciò che a ogn'altro nascondo . Ah , non vorrei  
 Che avesse il labbro mio , d' Arcade in faccia ,  
 Detto più del dover . Se puoi , procura  
 Ch'ei vada ciò che fu dell' idol mio  
 A rintracciar . Seco ti lascio . Addio . *(parte)*

## S C E N A V .

GLEONE , ARCADE , COMBATTENTI  
*che si sentono , e non si veggono .*

CLEONE .  
 Lasciam che in pace a porgere i suoi voti  
 Alla Diva si rechi . Arcade , io voglio  
 Oggi veder per me l'affetto tuo  
 Fino a qual segno arriva .

ARCADE .

Hai dubbj forse  
 Della mia tenerezza ?

CLEONE .

I dubbj miei  
 Non ti voglio celar . Di sempre amarmi  
 Pronto a morir per me sai quante volte

Tu mi giurasti . Eppur gli amanti il falso  
 Son facili a giurar .

ARCADE .

Ordina , imponi ,  
 E tutto eseguirò .

CLEONE .

Cerca Teséo ,  
 Segui i suoi passi , e fin che la vittoria  
 Ei non riporti , o il fil de' giorni sui  
 Reciso sia , non ti partir da lui .

ARCADE .

E perchè sì gran cura  
 Di lui ti prendi ?

CLEONE .

Caro  
 Se t'è l'affetto mio , fa ciò ch'io bramo ,  
 Di più non dirmi .

ARCADE .

A questo segno a core  
 Ti sta un oggetto , e quello non son io ?  
 Fatale all'amor mio  
 A prendermi un pensier , vuoi tu ch'io sia  
 Sollecito così ? Servire a quella  
 Che s'adora , è piacer ; ma è pena atroce  
 Servire ad un rivale . Il re m'impose  
 Di vegliar su di voi .

CLEONE.

Non si rivolse

A questa parte ancor dell' inimico  
L'empio furor. Quando ciascun combatte  
Con ardir generoso,  
Vuoi tu solo restare in vil riposo?

ARCADE.

Tanta cura m' adombra.

CLEONE.

Sul mio core

Quanta forza ha il valore,  
Tanto m' offende e oltraggia  
Il più lieve sospetto. Amar non voglio  
Chi non vanta coraggio. Ed un geloso  
Non speri mai di divenir mio sposo.

ARCADE.

E deve a questo segno  
Piacerti uno straniero?

CLEONE.

Io già tel dissi,

E replicarlo a te mi giova: care  
Se t' è l' affetto mio, fa ciò ch' io bramo,  
Di più non dirmi.

ARCADE.

E bene, il piacer tuo

Mi darà legge. È il mio maggior periglio  
D' offenderti il timor. M' affanna poco

L' esporre i giorni miei: s' io per te vivo,  
Se dipende da te la sorte mia,  
Nulla esporre io potrò, che tuo non sia. (*parte*)

COMBATTENTI.

Avanziam; nulla rechi spavento,  
Si ferisca, nissun si risparmi:  
Si combatta, si mora fra l' armi,  
La vittoria, o la morte vogliam.

## S C E N A VI.

EGLE, CLEONE, *la* GRAN SACERDOTES-  
SA *di Minerva*, e COMBATTENTI  
*che si sentono, e non si veggono.*

GRAN SACERDOTESSA.

**N**el rischio, in cui noi siamo,  
Voti alla Dea porgiamo;  
Il suo poter ci salvi:

GRAN SACERDOTESSA, EGLE, CLEONE.  
Voti alla Dea porgiam.

## COMBATTENTI.

Morite sotto i colpi  
De' vostri vincitori ;  
Morite , o traditori .

GRAN SACERDOTESSA .  
Oh barbara empietà !

EGLE .

Nè mai verrà il momento ,  
In cui cessar vediamo  
L'orrore e lo spavento ?

GRAN SACERDOTESSA .  
Oh barbara empietà !

COMBATTENTI .

Morite sotto i colpi  
De' vostri vincitori ;  
Morite , o traditori .

UN COMBATTENTE .  
Abbi di me pietà .

Un misero son io ,  
Ti prego . . . Io moro , oh dio !

GRAN SACERDOTESSA .  
Oh barbara empietà !

UN COMBATTENTE .

Un misero son io ,  
Ti prego . . . Io moro , oh dio !  
Abbi di me pietà .

## COMBATTENTI .

Morite sotto i colpi  
De' vostri vincitori ;  
Morite , o traditori ,  
Per voi non v'è pietà .

GRAN SACERDOTESSA .

Minerva , l'empia arresta  
Furia ad Atene infesta ;  
Cessi il flagello orribile  
Di guerra sì crudel . . .  
Ti bastino le lacrime ,  
Risparmia il sangue , o ciel .

GRAN SACERDOTESSA , EGLE , CLEONE .

Ti bastino le lacrime ,  
Risparmia il sangue , o ciel .

COMBATTENTI .

Voliamo alla vittoria ,  
Si pugni per la gloria ;  
La libertà difendasi .  
Vittoria , libertà .

Voliamo alla vittoria ,  
Si pugni per la gloria ;  
La libertà difendasi .  
Vittoria , libertà . (3)

---



---

 SCENA VII.

EGEO, EGLE, CLEONE, *la GRAN SACERDOTESSA di Minerva, e SEGUACI d'Egeo.*

EGEO.  
 Vinti sono i ribelli. Al suol trafitti  
 Caddero i duci loro, e più non hanno (4)  
 In che sperare. I popoli vicini  
 Accorsi in loro aita, o sotto il peso  
 Gemon dei ceppi, o vergognosa fuga  
 Da morte li salvò: noi trionfiamo. (5)

GRAN SACERDOTESSA.  
 Rendiam grazie alla dea.

TUTTI INSIEME.

Grazie rendiamo.

GRAN SACERDOTESSA.  
 Giacchè propizio arride  
 A' voti nostri il cielo, alla gran diva  
 Protettrice d'Atene, illustre e grande  
 Sacrificio ad offrir più non tardiamo.  
 Rendiam grazie alla dea.

TUTTI INSIEME.

Grazie rendiamo.

(*Cleone, la gran Sacerdotessa di Minerva, e i Seguaci d'Egeo partono*)

---



---

## SCENA VIII.

EGEO, EGLE.

EGEO.  
 Deh cessi, Egle vezzosa,  
 Il pianto tuo. Dopo i passati affanni  
 D'un più dolce destino  
 È tempo di goder. Giacchè coll'armi  
 Vedo il mio trono assicurato, io voglio,  
 Onde acquisti splendore,  
 Dividerlo con te.

EGLE.

Con me, signore?

EGEO.

Perchè stupirne? È troppo tardi, il vedo,  
 Il volerti piacer: più non son io  
 Degli anni miei nel fiore;  
 Ma son re, principessa, e vincitore.  
 Ottenga la mia gloria

Ciò che non può l'età. Del don ch'io t'offro,  
 Conosci il prezzo. È bella una corona  
 Anche su bianco crin, che rende illustre  
 L'onor d'una vittoria. Egle vezzosa,  
 Parla; rispondi, appaga il mio desio.

EGLE.

Da che del padre mio  
 Privommi il cielo, ognora, me 'l rammento,  
 Di tue tenere cure io fui l'oggetto,  
 Nè ignoro qual rispetto  
 Io debba a te.

EGEO.

Tu di rispetto parli,  
 Quando io parlo d'amor.

EGLE.

Ma se Medea...

Ah, temila, signor.

EGEO.

La sua sorpresa  
 Prevedo qual sarà. So che l'irrita  
 Chi la disprezza. A' cenni suoi tremendi  
 Soggetta è la natura: a secondarla  
 Sempre è pronto l'inferno. A suo talento (6)  
 Gli elementi sconvolge, e turba spesso  
 Co' terribili incanti il cielo istesso.  
 Ma ignoto a tutti, io feci un figlio mio  
 In Trezene educar: togliermi questi (7)

ATTO PRIMO.

D'ogni impaccio potrà. Vo' che a Medea  
 In vece mia si stringa e disimpegni  
 La mia fede real.

EGLE.

Ma ambiziosa

Se Medea solo aspira al grado eccelso  
 Offerto a me?

EGEO.

Quanto ingegnosa sei  
 Nel ritrovare inciampi! Avvampi d'ira,  
 E minacci Medea, d'Atene al soglio  
 Tu salirai, se ancora il mio disegno  
 Mi dovesse costare e vita e regno.  
 Un gran cor che animato  
 Si sente dall'amor, mai non ritrova  
 Rischio che lo spaventi. In testimonio  
 Alla presenza tua Minerva io chiamo,  
 Il re dei numi, e la fulminatrice  
 Giustizia sua.

EGLE.

Tutto per il solenne  
 Sacrificio è già pronto. A questa parte  
 Già s'avanza ciascun; più non tardiamo  
 L'opra a compir; grazie agli dei rendiamo.

---



---

 S C E N A I X.

CLEONE, SEGUACI *d' Egeo*, la GRAN SACERDOTESSA *di Minerva*, e DETTI.

GRAN SACERDOTESSA.

**A**ugusta dea, questo potente impero  
Che il tuo sommo favor regge e sostiene,  
Il tuo soccorso ad implorar qui viene.

Saggia Minerva, assisti  
Un popol che t'adora:  
Ci sia propizia ognora  
La tua divinità.

CORO DI SACERDOTESSE.

Saggia Minerva, assisti  
Un popol che t'adora;  
Ci sia propizia ognora  
La tua divinità.

GRAN SACERDOTESSA.

Grande il periglio fu; ma tal coraggio  
Tu c'inspirasti in sen., che fu bastante  
A dileguare ogni fatal tempesta;  
Omai di che temer più non ci resta.

ATTO PRIMO.

Saggia Minerva, assisti  
Un popol che t'adora;  
Ci sia propizia ognora  
La tua divinità.

CORO DI SACERDOTESSE.

Saggia Minerva, ec.

GRAN SACERDOTESSA.

Pietoso l'armi nostre  
Il ciel felicità. Di tanto bene  
Che a profittar si pensi, omai conviene.  
L'alme nostre abbastanza  
Lo spavento occupò. Più non si versi  
Amaro pianto; e d'un miglior destino  
Lieti godiam. Pietoso l'armi nostre  
Il ciel felicità. Di tanto bene  
Che a profittar si pensi, omai conviene.

CORO DI SACERDOTESSE.

Cantate tutti in pace,  
Cantate la vittoria;  
Al mondo la memoria  
Viva ne resti ognor.  
Cantate tutti in pace,  
Cantate la vittoria,  
Cantate della gloria  
L'amabile splendor.

GRAN SACERDOTESSA.

Quando di gran tempesta

Cessò il furor, quanto è contenta un' alma  
 Che ritorna a goder soave calma!  
 Come la gloria a noi, serbò il destino  
 Al geloso vicino  
 Il rossore e il dispetto. A' colpi nostri  
 Opporre in van si vede  
 Un folle ardir; tutto al coraggio cede.  
 Quando di gran tempesta  
 Cessò il furor, quanto è contenta un' alma  
 Che ritorna a goder soave calma!

CORO DI SACERDOTESSE.

Cantiam tutti a vicenda

A sì bei luoghi intorno:

I numi han qui soggiorno,

Esulti il nostro cor.

Cantiam tutti a vicenda

In luogo così ameno:

Qui sol timor ci renda,

Quando ferisce, Amor. (8)

SCE-

S C E N A X.

CORO DI SACERDOTESSE, SACRIFICATO-  
 RI COMBATTENTI *che portano gli*  
*stendardi e le spoglie de' vinti nemi-*  
*ci, e DETTI.*

GRAN SACERDOTESSA.

Saggia Minerva, assisti

Un popol che t'adora;

Ci sia propizia ognora

La tua divinità.

Per te la nostra pace

Nulla a turbar ritorni:

Ci appresti tutti i giorni

Nuove felicità.

Saggia Minerva, assisti

Un popol che t'adora;

Ci sia propizia ognora

La tua felicità.

TESEO

C

T E S E O

I CORI.

Tu di novello ardore  
 Armaci il braccio e il core ;  
 Costante la vittoria  
 Così ci seguirà .

Reggi le nostre squadre ,  
 Guidale tu per tutto ;  
 E innanzi ad esse il lutto  
 Con lo spavento andrà .

Saggia Minerva , ec .

GRAN SACERDOTESSA .

Nel giuoco che presentasi  
 In questo augusto tempio ,  
 Un'innocente immagine  
 Di guerra si vedrà .

I CORI .

Saggia Minerva , ec .

( *Si forma un combattimento secondo il  
 costume antico* )

La guerra altrove porti  
 Stragi , ruine , e morti ,  
 Nè mai del cielo i fulmini  
 Facciansi a noi sentir .

Saggia Minerva , ec .

ATTO PRIMO.

GRAN SACERDOTESSA .

empire trionfi Atene ,  
 Sia sempre vincitrice ,  
 E sotto un re felice  
 Si veda ognor fiorir .

I CORI .

Saggia Minerva , ec .

*Fine dell' Atto primo . .*

---

**ATTO SECONDO.**


---

Palazzo d'Egeo.

---

**SCENA PRIMA.**

MEDEA, DORINA.

MEDEA.  
**T**ranquillità soave, (9)  
 Dolce innocente calma,  
 Felice ben quell'alma  
 Che mai non vi perdè!

Perseguitommi sempre  
 Il dispietato Amor. Di tanti mali  
 Per sua cagion da me sofferti, ancora  
 Pago ei non è? Con nuove aspre ferite  
 Questo nume crudel, nume funesto  
 Vorrà de' giorni miei turbare il resto?

Tranquillità soave,  
 Dolce innocente calma,  
 Felice ben quell'alma  
 Che mai non vi perdè!

DORINA.

Torna ad amar di nuovo, e la speranza  
 Rinasca nel tuo seno. Odia e disprezza  
 Quell' ingrato Giason, da cui ricevi (10)  
 Crudele oltraggio, e di Teséo t'accendi,  
 Che sì degno è d'amor. Cangiando affetto  
 L'incostanza punisci. Il fare acquisto  
 D'una fiamma novella,  
 Di tutte le vendette è la più bella.

MEDEA.

Più luminosa di Teséo là gloria  
 Comparirmi non può. Pagnar fu visto,  
 E trionfar. Colpevole Medea  
 D'un barbaro destin vuole il rigore;  
 Ma fatto era il suo core  
 Per amar la virtù.

DORINA.

Chi nella scelta  
 Primiera s'ingannò, giusto dispetto  
 Vuol che impegni il suo core in altro affetto.  
 Cangiar sola una volta  
 Incostanza non è.

MEDEA.

Spesso s'avanza,  
 Più di quel che si crede,  
 Tenero ardor: s'ignora, allor che nasce,  
 Ciò che un dì dee costare. Ancor sarebbe

Innocente il mio core ,  
 Se non avesse mai provato amore .  
 Vittime fur due figli ed un germano . (11)  
 Dell' implacabil mio furor . La terra  
 D' orror colmai ; ma tutti i miei delitti  
 Fece il crudele Amor . (12)

DORINA .

Più dolci affetti  
 Sien la speranza tua . Tu sai per prova  
 Che d' amor non si trova  
 Più periglioso mal . Ma non per questo  
 Render può la noiosa indifferenza  
 Più fortunato un core . Ama Teséo ,  
 Ama la gloria sua .

MEDEA .

Chi m' assicura  
 Ch' ei la mia fiamma accolga ?

DORINA .

E qual potrebbe  
 Miglior sorte bramar ?

MEDEA .

Forse il mio core  
 Cerca nuove sciagure . Il mio dispetto  
 Sai che a vani lamenti  
 Mai non s' abbassa , e che il calmarlo impresa  
 Agevole non è . Se nel mio seno  
 S' accendesse di nuovo , il sangue solo

Estinguerlo potrebbe . (13)

DORINA .

Ove non giunge ,  
 Che non può di Medea  
 Il magico potere ?

MEDEA .

Ah , non s' adombri ,  
 Amica , il ver . Pende da me l' Inferno ,  
 E s' arma a un cenno mio ; ma non s' astringe  
 Contro sua voglia ad infiammarsi un core :  
 Non han gli incanti miei tanto valore .  
 Troppo potente io sono  
 Per farmi altrui temer ; ma dolci affetti  
 Per inspirar , per vincere i contrasti  
 D' un fiero cor , forza non ho che basti .

## SCENA II.

EGEO , SEGUACI *d' Egeo* , e DETTI .

EGEO .

Al fin del tuo favore a me promesso  
 Chiare le prove son . Se questa reggia  
 Dal nemico furor serbossi illesa ,  
 Al terribil potere

Lo debbo di Medea . So ch' io manca  
Teco finora a' giuramenti miei ,  
E so che già tuo sposo esser dovrei .

MEDEA .

Nulla per noi tai nozze  
Obbliga ad affrettar .

EGEO .

Tu senza pena  
Puoi l' indugio soffrir . Sposo che piace  
Se rende a gran fatica  
Gradito un imeneo , quale spavento  
Spiacevole consorte  
Non dee recare ? In breve altrui paese  
Fare io potrò senza timori un figlio ,  
Che prudente consiglio  
Finora in questa reggia  
D' avventurar vietò : tra queste mura  
Fra non molto ei sarà .

MEDEA .

Signor , per ora  
Al figlio non si pensi . Egle , lo vedo ,  
È bella agli occhi tuoi : giorno non scorre  
Ch' io non me n' assicuri ; e se per lei  
Tu m' abbandoni , della destra mia  
Non v' è , fuorchè Teséo , chi degno sia .

EGEO , MEDEA .

Gloria della costanza

Non ci facciamo , e ritorniam concordi  
In libertà . Proviam quanto diletto  
Rechi a due cor cangiare insiem d' affetto .

MEDEA .

Per un amor novello è tradimento  
Un cor tenero e fido  
L' abbandonar ; ma l' incostanza è dolce ,  
Se scambievole sia .

EGEO , MEDEA .

Quando incostanti  
A un tempo son , felici son gli amanti .

### SCENA III.

ARCADE , E DETTI .

ARCADE .

Al riparo , signor .

EGEO .

Di qual disastro  
Minacciato son io ?

ARCADE .

Giunge tant' oltre  
Il poter di Teséo , che ben potrebbe  
Farti tremare . Il popolo d' Atene

L'opre sue gloriose  
 Sorpresero così, che te vedendo  
 Senza prole maschil, pretende audace  
 Che dichiarato erede sia del regno.

EGEO.

Arresterò ben io sì reo disegno.

(Egeo, seguaci d'Egeo, e Medea partono)

## SCENA IV.

DORINA, ARCADE.

DORINA.

Arcade, un solo accento...

ARCADE.

Il dover mio  
 Mi chiama altrove, il re seguir degg'io.

DORINA.

Tu m'eri fido un tempo,  
 Tu mi giuravi il più costante ardore.

ARCADE.

Di risse e di furore  
 In tempo siam.

DORINA.

Cleone è bella: spesso

Seco tu sei. Dimmi, sarebbe mai  
 Qualche novello amor ciò che confuso  
 E inquieto ti rende? Tu arrossisci?  
 E nulla mi rispondi?

ARCADE.

Il dover mio

Mi chiama altrove, il re seguir degg'io. (parte)

## SCENA V.

DORINA sola.

E' questo dunque il premio  
 Del più sincero ardore? O più non s'ami,  
 O debolmente. A gran periglio espone  
 Il troppo amar, nè per piacere altrui  
 È la via più sicura. Avviene spesso  
 Che un fortunato amante  
 Chi sperava di far, fa un incostante.

## SCENA VI.

POPOLI *che si sentono gridare*, e DETTA.

POPOLI.

Alma invitta, ascendi al trono;  
Sia tua gloria, e sia tuo dono  
La comun felicità.

DORINA.

A questa parte io miro  
Il popolo avanzar. Quanto ai trasporti  
De' cori innamorati  
Simile è il suo favor! Spesso un gran fuoco  
Suol promettere assai, ma dura poco. *(parte)*

POPOLI.

Alma invitta, ascendi al trono;  
Sia tua gloria, e sia tuo dono.  
La comun felicità.

## SCENA VII.

TESEO, ed il POPOLO d'Atene, che viene  
*a rallegrarsi della vittoria da lui riportata, e vuole proclamarlo per successore d'Egeo.*

CORO.

Qual bella sorte è un prence aver, che sia  
Vincitor dei gran re! Sieno l'oggetto  
Le glorie sue de' pubblici concenti;  
Uniam, per celebrarle, i nostri accenti.

Che di noi vegli in difesa,

Che trionfi in ogni impresa,

Che il piacer da lui si provi

Di regnare in ogni cor.

DUE VECCHI D'ATENE.

Al buon tempo che ci resta

Da goder, che è breve assai,

Niuna cosa è sì funesta

Quanto i torbidi pensier.

Il piacer si presenta:

Cantiam quando si canta; e il viver nostro (14)

Dipenda dal destin. La spaventosa

Senile età, che sempre a se vicina  
 Dee la morte veder, senza cercarlo,  
 In seno alla tristezza ed al tormento  
 Abbastanza si trova ogni momento.  
 Terminiam senza affanni  
 I nostri dì. La vita ha dei diletti  
 Perfin che si respira. Il piacer s'offre:  
 Cantiam quando si canta; e il viver nostro  
 Dipenda dal destin. La spaventosa  
 Senile età, che sempre a se vicina  
 Dee la morte veder, senza cercarlo,  
 In seno alla tristezza ed al tormento  
 Abbastanza si trova ogni momento.

## CORO.

Lo colmi la vittoria  
 D' un immortale onore. Osservi e adori  
 Le sue leggi ciascun. Sieno l' oggetto  
 Le glorie sue de' pubblici concetti;  
 Uniam, per celebrarle, i nostri accenti.  
 Che di noi vegli in difesa,  
 Che trionfi in ogni impresa,  
 Che il piacer da lui si provi  
 Di regnare in ogni cor.

## TESEO.

Basta, amici, così. Senza tumulto  
 Ciascun si renda ove più necessaria  
 La difesa esser può. Prove bastanti

Del zelo vostro ebb' io. Se voi gradite  
 Ch' io vi comandi, andate, ed obbedite.

*(Il popolo si ritira. Teseo vuole entrare nell' appartamento del re, ma ne vien fuori Medea, e lo trattiene)*

## S C E N A V I I I .

MEDEA, TESEO.

MEDEA.

Ove corri Teséo,  
 E che pretendi?

TESEO.

Il re vedere io bramo,  
 E l'ira sua placar.

MEDEA.

Che tu comandi  
 Su gli occhi suoi, creder puoi tu ch'ei voglia  
 In pace tollerar?

TESEO.

Luogo a lagnarsi  
 Ei non avrà. Se a mio favore Atene  
 Par che troppo s'accenda, un fuoco è questo  
 Che estinguere io saprò.

MEDEA .

Forse di troppo  
Ti lusinghi Teséo. Dee temer tutto  
Chi fa tremare un re . (15)

TESEO .

Potente incanto  
Qui mi ritien. Senza di questo andrei  
Nuove guerre a cercar . Fu, da ch'io nacqui,  
La gloria il nume mio; nè d'altro accesa  
Mai quest'alma sentii; ma spesso avviene  
Che in un giovenil core  
La gloria i dritti suoi ceda all'amore .

MEDEA .

Anche un gran vincitore a un dolce affetto  
Può il seno aprir: son deboli i gran cori,  
S'è debolezza amor. Meco ti spiega,  
E nulla ti sgomenti. I voti tuoi  
Farò che il re secondi.

TESEO .

Egle è l'oggetto  
Della mia fiamma e degli affetti miei,  
Nè altra mercede aver desio, che lei.

MEDEA .

Egle è la fiamma tua?

TESEO .

So che può un trono  
Aver di che piacerti. Il re del suo

Ti

Ti chiami a parte, e seco regna. Entrambi  
Regnate in pace. Onde felice io sia  
Egle mi basta.

MEDEA .

All'amor tuo pavento  
Un inciampo fatal.

TESEO .

Quando m'assiste  
Medea, che temer deggio?

MEDEA .

È tuo rivale,  
Sappilo, il re.

TESEO .

Benchè la fede sua  
Teco impegnata sia,  
D'Egle vivere amante egli potria?

MEDEA .

Lascia che con entrambi  
Io possa favellar. Di te vedrai  
Quanta cura io mi prendo. Alle mie stanze  
Sollecito ti rendi,  
E fidati di me. Vanne, e m'attendi.  
(Teseo entra nell'appartamento di Medea)

TESEO

D

---



---

 S C E N A I X.

 MEDEA *sola*.

**A** te , mortal dispetto ,  
 Che fai la pena mia ;  
 Barbara gelosia ,  
 Io m' abbandono a te . (16)

Tenerezza fatale , in questo petto  
 Estinguiti per sempre . E tu , che dolce  
 M' eri così , diventa entro il mio core  
 Una furia infernal , barbaro Amore .

**A** te , mortal dispetto ,  
 Che fai la pena mia ;  
 Barbara gelosia ,  
 Io m' abbandono a te .

Si cerchi qualche orribile tormento  
 E non più inteso . I colpi più funesti  
 Voliamo a preparare . Ah , se l' ingrato  
 Che il cor mi strugge , illeso resta , almeno  
 Si veda l' ira mia vendicatrice  
 Tutta piombar su la rival felice ,

**A** te , mortal dispetto ,  
 Che fai la pena mia ;  
 Barbara gelosia ,  
 Io m' abbandono a te .

*Fine dell' Atto secondo .*

---

**ATTO TERZO.**


---

**SCENA PRIMA.**

EGLE, CLEONE.

CLEONE.

**F**ra non molto il tuo amante  
Qui potrai rivedere.

EGLE.

E vincitore

Lo rivedrò, Dopo un mortale affanno  
Quanto è grato agli amanti  
Un felice ritorno! Acquista forza  
Nelle pene l'amor. Maggior dolcezza  
Hanno i dilette suoi, d'amaro pianto  
Quanto più fan versar.

CLEONE.

Teseo trionfa:

Chiare del suo valor le prove sono.  
Ciascun l'adora, e vuol vederlo in trono.

EGLE.

Tarda ancora, ancor non viene  
Così illustre vincitore?  
La conquista del mio core  
Forse, oh dio, non curerà.

CLEONE.

Non può dirsi incostante  
Colui che amante sia della vittoria:  
Dall'amore alla gloria  
Quanto è bello il passar! Dolce è il ritorno  
Dalla gloria all'amor.

EGLE.

No, estremo in lui

L'amor non è. Perché le cure sue  
Tutte rivolge altrove? Ignora forse  
La fiamma che per lui conservo in petto?  
Ei si dee figurar com'io l'aspetto.

EGLE, CLEONE.

La gloria ha un gran potere, e dee gl'impulsi  
Secondarne un eroe; ma quando appieno  
Sodisfatta ella sia, deve l'amore  
Ritornare a dar legge a un nobil core.

---



---

 S C E N A II.

ARCADE, E DETTE.

ARCADE.  
 Di dirti il re m' impone,  
 Che regina sarai. D'ogni periglio  
 Or che l'impero suo libero ei mira...  
 Ma che? Tu tremi? Ed il tuo cor sospira?  
 Da disprezzar, benchè d'età matura,  
 Il re non è. Se facilmente avvampa  
 A rai d'una beltà cor giovanile,  
 Non v'è di che stupir; ma è gran trionfo  
 Destar fiamme in un cor che tutto gelo  
 Resero gli anni.

EGLE.

Il turbamento mio  
 Se a penetrar giungesti, Arcade, a tutti  
 L'ascondi per pietà.

CLEONE.

La principessa,  
 Se grato esser mi vuoi,  
 Di secondar procura; e ogn'arte adopra  
 Onde il re ad altro oggetto

Di porgere i suoi doni non isdegni.

EGLE.

Tu a difficili imprese ognor m' impegni.

EGLE, CLEONE, ARCADE.

Non ci piace, non ci alletta  
 Grado eccelso senza amore:  
 Render pago un giovin core  
 Nulla può, se amor non è.

---



---

 S C E N A III.

MEDEA, DORINA, E DETTI.

MEDEA.

Principessa, sai tu, quando costretta (17)  
 Libero il freno a rilasciarle io sia,  
 Fin dove l'ira mia  
 Possa arrivar?

EGLE.

Nulla, per meritarsela,  
 Di tentar penso.

MEDEA.

Il piacer troppo altrui  
 Nulla tu chiami?

EGLE.

A chi le brama, io cedo  
 Del re le nozze; ed è, s'io piacqui a lui,  
 Credilo, ad onta mia: la pace al core  
 Non è il supremo onore  
 Quello che dà. Spesso in umile stato  
 Felicità sicura  
 Più facile è il trovar.

MEDEA.

Dunque è Teséo  
 La fiamma tua? Non arrossirne. Ei troppo,  
 Lo so, lo vedo anch'io, d'amore è degno:  
 Di favorir m'impegno  
 Il vostro fido ardore:  
 Parla: conoscerai qual è il mio core.

EGLE.

Pria che offerto si fosse al guardo mio  
 Sì amabil vincitor, d'amor nemica  
 Sprezzavo il suo poter; ma quando unito  
 L'amore è con la gloria, in giovin core.  
 La resistenza è vana. I voti miei  
 Il tuo favor secondi. Il re, lo spero,  
 Tuo sposo diverrà. Regnar felice  
 Questo Imeneo ti faccia, e mio divenga  
 Sì glorioso eroe. Dolce abbastanza  
 È la mia sorte. Io non sarei gelosa,  
 Se al tuo sovrano impero

Suddito divenisse il mondo intiero.

MEDEA.

Ma quando il re comanda,  
 Obbedienza a' cenni suoi tu dei.

EGLE.

Potrà de' giorni miei  
 Disporre il re, ma in vano un cor mi chiede,  
 Che omai più mio non è.

MEDEA.

Troppo dicesti;  
 E in ricompensa i sensi miei vogl'io  
 Render palesi a te. Troncar conviene  
 Questo nodo fatal.

EGLE.

La morte sola

Potrà spezzarlo.

MEDEA.

Al nuovo dì la destra  
 Vuo' che tu porga al re. L'eroe che adori,  
 Tuo giammai non sarà. Son tuo rivale:  
 Dall'irritar ti guarda il mio furore.

EGLE.

Un tenero amore  
 L'anime nostre.

MEDEA.

E dell'amore ad onta  
 Separarle vogl'io.

EGLE .

Sì bello e saldo

Nodo ci stringe . . .

MEDEA .

A me tanto più grato

Lo spezzarlo sarà

EGLE .

No, no, la morte

Incontrerò, d' un' incostanza vile

Pria che rea divenir . Per me di questa

Non ha tutto l' Inferno

Mostro più fiero . Ad onta di Medea,

Della vendetta sua, del suo furore,

Fedele al suo dover sarà il mio core .

MEDEA .

Vediam, se qual si vanta

È l' amor tuo . Giacchè così ti piace,

Chi son conoscerai :

Il poter di Medea qual sia vedrai . *(parte)**( La scena si cambia, e rappresenta un orribile deserto, ripieno di furiosi mostri )*

## SCENA IV.

EGLE, CLEONE, ARCADE, e DORINA.

EGLE, CLEONE, e DORINA .

Numi ! Qual luogo è questo !

Di noi che mai sarà !

CLEONE .

Quai spaventosi oggetti !

ARCADE .

Quai mostruosi aspetti !

EGLE .

Ah, qual rigor funesto !

Cieli, che crudeltà !

EGLE, CLEONE, ARCADE .

Numi, qual luogo è questo !

Di noi che mai sarà !

EGLE .

Crudele, in queste tenebre

Mi lasci in abbandono ?

Misera, dove sono ?

Da chi sperar pietà ?

EGLE , CLEONE , ARCADE .  
 Numi , qual luogo è questo !  
 Di noi che mai sarà . ( *Egle parte* )

## S C E N A V .

CLEONE , ARCADE , DORINA .

CLEONE .  
 Arcade , contro il mostro mi soccorri ,  
 Per cui mi trema il cor .

ARCADE .  
 Perfin ch'io viva ,  
 Che nulla ti sgomenti . . . Oh ciel , rapito  
 ( *Un Fantasma porta via la spada d'Arcade* )  
 Il mio brando mi fu . Dorina , è grande  
 Qui il tuo poter : deh , non abbandonarla .

CLEONE , ARCADE .  
 Ahimè , bella Dorina : i preghi miei  
 Se un'ombra di pietà destar ti sanno ,  
 Deh , non abbandonar  $\frac{\text{la}}{\text{mi}}$  in tanto affanno .

DORINA .  
 Giova che necessaria  
 Sia l'opra nostra altrui . Potente incanto  
 Per guadagnarsi i cori è questo , e a pochi

Di vincerlo fu dato . Un gran soccorso ,  
 Che si sperì ottener , meno potente  
 Della beltà non è .

ARCADE .  
 La prima volta  
 Che bella io ti ritrovo ,  
 Oggi non è .

CLEONE .  
 Più amabili sembianze  
 Ove trovar potria ?

DORINA .  
 Troppo m'è noto  
 Il vostro nuovo ardor .

ARCADE , CLEONE .  
 Mai , lo prometto ,  
 Non l'amerò ,

DORINA .  
 Ciascun promette assai  
 D'affanno per escir ; ma più non serba  
 La data fe , quando il periglio cessa .

ARCADE , CLEONE .  
 Fedele eseguirò la mia promessa .

DORINA .  
 Sul cor d'un incostante io non mi curo  
 Di nuovo di regnar . Non sperì mai  
 Di divenir della mia fiamma oggetto .

DORINA , ARCADE , CLEONE .  
 Giammai non l'amerò , no , te'l prometto .

---



---

 SCENA VI.

MEDEA, E DETTI.

MEDEA.  
**C**he non mi turbi alcuno; e ad essi aperto  
 Il varco sia.... Le vittime fatali  
 Non siete voi del giusto furor mio.  
 Partite; andate.

CLEONE, ARCADE.  
 Addio, Dorina, addio.  
*(Cleone, Arcade, e Dorina partono)*

---



---

## SCENA VII.

MEDEA sola.

MEDEA.  
**L'**orror d'eterna notte, Ombre, lasciate; (18)  
 Del dì la luce a riveder venite.  
 La mia voce mi chiama, Ombre, obbedite.  
 Del dispetto crudele, e dell'orrenda

Disperazion la cura in questo luogo  
 Di raccogliervi sia. Più non tardate:  
 L'orror d'eterna notte, Ombre, lasciate.

---



---

## SCENA VIII.

ABITATORI INFERNALI, E DETTA.

CORO DI ABITATORI INFERNALI.

**D**el cupo orrore eterno  
 Che regna nell'Inferno,  
 Esciamo, esciam dal sen.

MEDEA.

D'Averno abitatori  
 Venite pur: colpevoli infelici,  
 Appressatevi a me: dalle catene  
 Che disciolti voi siate oggi conviene.

Provate il sol conforto  
 Dei cori tormentati;  
 I soli sventurati  
 Voi non sarete almen.

CORO.

Proviamo il sol conforto  
 Dei cori tormentati;  
 I soli sventurati  
 Noi non saremo almen.

MEDEA .

Oggi, per vendicarmi  
Le sue cure raddoppi ognun di voi .

CORO .

Siam pronti ad obbedir. Parla, che vuoi ?

MEDEA .

Soffrir tormenti atroci  
La mia rival mi fa. Di vostre pene  
A parte anch'essa venga. A quel ch'io provo  
Per cagion di colei, strazio mortale,  
Non ha l'Inferno intier, non ha l'eguale.

Proviamo il sol conforto

Dei cori tormentati ;

I soli sventurati

Noi non saremo almen .

CORO .

Proviamo il sol conforto

Dei cori tormentati ;

I soli sventurati

Noi non saremo almen .

( *Gli abitatori dell'Inferno esprimono il  
giubilo che provano nel ricevere gli ordini  
di Medea, la quale vuole ch'essi spaventi-  
no e tormentino Egte, e parte* )

SCÈ.

## SCENA IX.

## ABITATORI INFERNALI .

**M**ai per noi nell'Inferno (19)  
Non cessano i tormenti. Il nostro fuoco,  
I nostri duri ceppi  
Facciamo altrui provar. Tutto si turbi,  
Tremi ciascun, nè lo spavento sia  
Di superar capace :  
L'ira giammai star non ci lascia in pace .  
Sentir degl' infelici  
Il gemito e il lamento  
È il contento maggior d' ogni contento .  
Gli occhi che pianto versano ,  
Da noi giammai non giungono  
Pietade ad ottener .  
Nell'ira i crudi spasimi  
Che con altrui dividonsi ,  
Non son senza piacer .

Giacchè dalle catene  
Disciolti ci troviam, del furor nostro  
Secondiamo i trasporti. Il turbamento  
Rechiamo in ogni petto :

TESEO

E

Veder dei disperati è un gran diletto.  
 L'ira giammai star non ci lascia in pace.  
 Sentir degl' infelici  
 Il gemito e il lamento,  
 È il contento maggior d' ogni contento.  
 Gli occhi che pianto versano,  
 Da noi giammai non giungono  
 Pietade ad ottener.  
 Nell'ira i crudi spasimi  
 Che con altrui dividonsi,  
 Non son senza piacer.

## S C E N A X.

EGLE, E DETTI.

*(Gli abitatori dell'Inferno spaventano Egle,  
 la quale fugge, ed essi l'inseguiscono)*

CORO.  
 Che tutto frema,  
 Che tutto gema;  
 Diletto recaci  
 L'altrui martir.

EGLE.

Che pena barbara!  
 Che strazio orribile!  
 Crudeli, fatemi  
 Presto morir.

CORO.

Che tutto frema,  
 Che tutto gema;  
 Diletto recaci  
 L'altrui martir.

*Fine dell' Atto terzo.*

---

**A T T O Q U A R T O .**


---

**SCENA PRIMA.**
**EGLE, MEDEA.**

**EGLE.**  
**N**è vuoi, crudele, ancora  
 Ch'io cessi di penar? De' giorni miei  
 Almeno affretta il fin.

**MEDEA.**  
 D'escir se brami  
 Da quest' orror, servi al real comando,  
 E il mio voler seconda.

**EGLE.**  
 Questa vita  
 Prendi piuttosto, e tutto  
 Deh lasciami il mio amor.

**MEDEA.**  
 No, la tua morte  
 Non basta ad appagar la rabbia mia:  
 Grazia e pietà saria,  
 Non pena il tuo morir.

**EGLE.**  
 Perseguitarmi,

Atterrirmi potrai, ma fin ch'io vivo,  
 D'amar non cesserò.

**MEDEA.**

Tu ancor non sai  
 Di che capace io son. Sì atroce colpo  
 Sovrasta a te, che d'esso al paragone  
 Nulla ha di spaventoso  
 La morte più crudel. Ne fremo io stessa:  
 Tanto è tremendo!

**EGLE.**

È l'aver dunque un core  
 tenero e costante  
 Sì orribile delitto?

**MEDEA.**

È agevol opra  
 Trafiggere un cor tenero. Ma tutti  
 Dell'ira mia gli effetti a te palesi  
 Ch'io renda, è tempo al fin.

**EGLE.**

Qual improvviso  
 Spettacolo s'appresta agli occhi miei!  
 Si porta qui Teséo che dorme? Oh dei!  
 (*Alcuni Spettri portano Teseo addormentato*)

---



---

 S C E N A II.

 TESEO *addormentato*, E DETTE.

MEDEA.

Venite, orrende Furie, in mio soccorso.  
 Scorrer sangue innocente  
 Di nuovo io vo' veder. Rendere illustre  
 E memorando questo di conviene  
 Con non più intese crudeltà, e tremende:  
 Venite in mio soccorso, o Furie orrende.  
 (*Vengono le Furie, tenendo in una mano  
 un tizzone ardente, e nell'altra un coltello*)

---



---

## S C E N A III.

LE FURIE, E DETTI.

EGLE.

Dunque armato è l'Inferno (29)  
 Tutto contro di me?

MEDEA.

Trema, vedendo

Qual terribil supplizio  
 Preparato ti sia. L'amante tuo  
 Deve morire. Il sacrificio orrendo  
 Tu m'affretti a compir su gli occhi tuoi.

EGLE.

Dici che l'ami, e puoi  
 La morte sua voler?

MEDEA.

Qual di noi due  
 L'ami più, si vedrà. Vo' che fra noi  
 Lo divida la morte,  
 Pria che cederlo a te. Forza maggiore,  
 Quando in furor si cangia, acquista amore.  
 Non più: la sanguinosa  
 Opra vostra compite. (*alle Furie*)

EGLE.

Ah, no: trattieni

I colpi lor. La destra  
 Al re darò; paga sarai. Ti cedo  
 Eroe sì grande. Priva  
 Ne resterò: viva per te, ma viva.

MEDEA.

Ma dimmi, avrai coraggio  
 Insensibile, ingrata, ed incostante  
 Di comparire a lui?

EGLE.

Saria l'oltraggio

Troppo crudel . Di più non rivederlo  
Pria sceglierai .

MEDEA .

No : mentre a suo favore  
Fingerò d'adoprarli , un' alma infida ,  
Che senza pena al trono lo pospone ,  
Vo' che tu mostri a lui ; coll' opra istessa  
Vo' della mia rivale  
Conquistare il suo cor .

EGLE .

Dover fatale !

MEDEA .

Se il viver suo t'è caro , o i suoi disprezzi  
Di meritar procura , o volo . . .

EGLE .

Ah , ferma :

Viva , qualunque sia  
Il prezzo de' suoi giorni . Io , per salvarlo ,  
Tutto vo' , tutto posso ; ed il mio affetto  
Se stesso tradirà , te lo prometto .

MEDEA .

Dunque di tremar cessa . Osserva come  
Questo luogo d' orrore e di spavento  
Divien bello e ridente in un momento .

*(Le Furie rientrano nell' Inferno ; si muta la  
decorazione , e rappresenta un' Isola  
incantata )*

## SCENA IV.

MEDEA , TESEO , EGLE .

*( Medea tocca Teseo colla bacchetta magica )*

MEDEA .

Per servire al tuo amor , mira , Teséo ,  
Quanta cura io mi prendo .

TESEO *(svegliato)* .

Ove son io ?

Quali ameni giardini ? Qual giocondo  
Soggiorno è questo mai ?

MEDEA .

Renderti io volli

Più amabile così .

TESEO *(vedendosi senza  
spada)* .

Dov' è il mio brando ? . . .

Ah , me lo rendi .

MEDEA .

A te fra pochi istanti ,  
V' è chi lo recherà . Se il re paventi ,  
Delle armi più potenti

In luogo io ti sarò.

TESEO.

Quanto ti deggio!...

( vede Egle )

Giusti numi, che veggio!

Principessa, sei tu?... Ma perchè altrove

Volgi quei vaghi rai?

MEDEA.

Sì illustre amante

Sdegni di rimirar?

TESEO.

Egle adorata,

Di qual fallo son reo?

MEDEA.

D'una vendetta

Non t'affanna il timor?

TESEO.

M'odj, m'oltraggi,

Cara ognor mi sarà.

MEDEA.

Nulla ti muove

Amor sì grande? Ingrata! È assai più bello

Dunque un trono per te?

TESEO.

Tu mi giurasti

Tante volte costanza!

MEDEA.

Un re che brama

Piacer, che non ottien? Contro un amante

Che tutto può, non val costanza. Tema

Il re che all'ira mia

Io non rallenti il freno. A lui di nuovo

Ritornarò. Vo' del suo amor l'acquisto

Nuovamente tentar. Di quella ingrata

Tu il duro core intanto

Procura d'ammollir. Se unite insieme

Le cure nostre a moverla non hanno

Tanta forza che basti, il sol tuo amore

Per ottenerlo avrà poter maggiore. (parte)

## SCENA V.

TESEO, EGLE.

TESEO.

Egle non m'ama più: muti si stanno

I labbri suoi. Che fu dei dolci nodi (21)

Che amor per noi formò? Tutti a spezzarli

Basta dunque un sol dì? Fedele a questi

Io per restar, l'impero

Nulla curato avrei del mondo intiero.

EGLE.

Una donna incostante

Cessa d' amare . Usa del tuo coraggio ,  
Per cercar più felice e dolce sorte .

TESEO .

Io n' userò , ma per cercar la morte .  
Io più nulla desio quando mi vedo  
Egle rapir . L' unico bene io perdo ,  
Che a me potuto avrebbe  
Render cara la vita .

EGLE .

Ah !

TESEO .

Quel sospiro ,  
Che dal cor fi fuggì , che vuol dir mai ?

EGLE .

Per la real grandezza io lo formai .

TESEO .

Vedo che piove il pianto  
Da' tuoi bei lumi .

EGLE .

Il tuo dolor bastante  
A movermi non è .

TESEO .

Tu vuoi celarmi ,  
Principessa , il tuo pianto :  
Perchè invidiarmi un sì soave incanto ?

EGLE .

Ah , qual mortale affanno ,

Teséo , provar mi fai ? Perduto sei ,  
Se alcun t' intese .

TESEO .

Alcuno , Egle adorata ,  
Qui presente non è . Se ancor tu m' ami ,  
Per me non paventar .

EGLE .

Quanto l' eccesso  
Della mia tenerezza  
Ci dee costar ! De' giorni tuoi si tratta  
Forza è ch' io sposi il re .

TESEO .

Lo sdegno suo  
Troppo paventi . Amore un grande arcano  
Vuol ch' io palesi a te . Sappilo , figlio  
Del re son io .

EGLE .

Tu figlio suo ?

TESEO .

Finora  
Dargli le prove io volli  
Del solo mio valore . Ai mertì miei  
Della mia gloria , e degli affetti tuoi  
Volli esser debitor .

EGLE .

Vano sarebbe  
Che il re s' armasse , e seco

Il mondo intier. Nulla a Medea resiste,  
Ed agl' incanti suoi. Noi siam l'oggetto  
Del suo furor geloso. Io, se il periglio  
Minacciasse me sola, i suoi trasporti  
Disprezzerei; ma seppe la crudele  
Colpirmi nella parte  
Più tenera del core.

TESEO.

E che? Tuo sposo  
Dunque il re diverrà?

EGLE.

Senza di questo

Fatal nodo e funesto,  
Salvar non ti poss' io.

TESEO.

Lascia piuttosto

Che dell' Inferno intiero  
S' armi tutto il furor. Per me più dolce  
Mille volte è il morir, che sì crudele  
E terribil soccorso. Ah no; se puoi,  
Vivi per me, vivi per chi t'adora,  
E se tanto non puoi, lascia ch'io mora.

EGLE, TESEO.

Ah, che rigore ingiusto!  
Che fiera acerba pena!  
Sì amabile catena  
Come si può spezzar?

## SCENA VI.

MEDEA, E DETTI.

MEDEA (*escendo fuori improvvisamente da una nuvola*).

Cessate omai, cessate

Di sospirar. Passa il lamento vostro  
Ogni confin. Mi sono i vostri sensi  
Abbastanza palesi:

Il finger più non giova, io tutto intesi.

EGLE.

Deh, perdona all' Amore. È colpa sua  
S' io non serbai le mie promesse.

TESEO.

Affretta

Su me sol la vendetta  
Del nostro estremo amor.

EGLE.

Può separarci

La sola morte mia.

TESEO.

Non altro imploro,  
Che la salvezza dei suoi di.

EGLE.

Tu stessa

Veglia d'eroe sì grande alla difesa,  
Conservalo per te.

TESEO, EGLE.

L'unico oggetto

Risparmia per pietà dell'amor mio:

Me sol<sup>o</sup><sub>a</sub> hai da punir, <sup>il reo</sup><sub>la rea</sub> son io.

MEDEA.

Teseo, vedrai, s'io t'amo: illustri prove  
Te ne darò. Comincia al fin la colpa  
Orribile a parermi. Io sì bei nodi  
Vo' rispettar. Debole è l'ira mia  
Contro te, che a tua voglia  
Ne reggi il fren. La tua virtù m'inspira  
Generoso dispetto. All'amor mio  
Se d'esserlo non lice,  
Almen chi adoro io renderò felice.

TESEO, EGLE.

Per le fide alme nostre oh inaspettata  
Felicità!

MEDEA.

Tutto dal mio soccorso  
Vi giova di sperar. Mi sarà caro  
Il vedervi contenti. Ecco il tuo acciàro.

*(Teseo riprende la sua spada)*

Con-

Conservate sì teneri affetti;  
Nulla venga a turbarne i diletti;  
Lungi sia l'affannoso timore,  
E giammai non cessate d'amar.

TESEO, EGLE.

Conserviamo sì teneri affetti;  
Nulla venga a turbarne i diletti:  
Lungi sia l'affannoso timore,  
E giammai non si cessi d'amar.

MEDEA.

Di questo ameno lido  
Felici abitator, per così fida  
Tenera coppia amante  
Cominciate i piaceri in questo istante. *(parte)*

## SCENA VII.

TESEO, EGLE, ED ABITANTI DELL' ISO-  
LA INCANTATA.

UNA PASTORELLA.

**B**el veder di vaghi fiori (22)

Ricoperti i nostri prati!  
Qui l'ingresso ai cor gelati  
Sempre chiuso ha da restar.

TESEO

F

Qui i Piaceri con la Pace  
 Hanno asilo ; il suolo è bello :  
 Par che rida il fior novello  
 Dell' aurette al susurrar .

Bel veder di vaghi fiori  
 Ricoperti i nostri prati !  
 Qui l' ingresso ai cor gelati  
 Sempre chiuso ha da restar .

Fece Amore in questi boschi  
 Le sue leggi ; egli è presente :  
 Rozzo cor , che amor non sente ,  
 Non ci deve penetrar .

Bel veder di vaghi fiori  
 Ricoperti i nostri prati !  
 Qui l' ingresso ai cor gelati  
 Sempre chiuso ha da restar .

Sola cura d' un' amante  
 Innocente pastorella  
 È il pensare ad ogni istante  
 Al suo tenero pastor .

S' ei la guida , ancor che il giro  
 Tortuoso e lungo sia ,  
 Troppo corta quella via  
 Sentirai che chiama ognor .

Cari a lei gli armenti sono ,  
 Fa l' ovile il suo diletto ;  
 Ma più apprezza quell' affetto ,  
 Onde sente acceso il cor .

Sola cura d' un' amante  
 Innocente pastorella  
 È il pensare ad ogni istante  
 Al suo tenero pastor .

Ch' ei la lasci un sol momento ,  
 Nulla i campi han più di bello ;  
 L' ha con questo , l' ha con quello ,  
 Del suo can si lagna ancor .

Sola cura d' un' amante  
 Innocente pastorella  
 È il pensare ad ogni istante  
 Al suo tenero pastor .

*(Gli abitanti dell' isola incantata formano  
 delle graziose danze , sulla musica della  
 canzone delle pastorelle)*

Tutto ad amar c' invita , e senza rischio  
 S' ama tra noi . Permesso  
 È a ciascun di cangiare a suo talento ;  
 Ma cento volte e cento  
 Fortunato colui , che fa una scelta  
 Sì bella e sì gradita ,  
 Che si conserva al par della sua vita .

Lo strepito importuno  
 Dei villaggi fuggiam : la chiara luce  
 Fuggiam del dì . Nei cupi boschi i frutti  
 Si colgono d' Amor . Vano è il timore  
 Che non turbino i lupi  
 I nostri placidissimi riposi ;  
 Son più fieri e selvaggi i cor gelosi .

*( Gli abitanti dell' isola incantata danzano  
 sulla musica della canzone delle pasto-  
 relle , la quale viene accompagnata da  
 alcuni istrumenti campestri )*

*( Uno degli abitanti dell' isola incantata  
 canta in mezzo a tutti gli altri , i quali  
 gli si mettono intorno , per cantare e per  
 danzare )*

PRIMA CANZONE .

**B**el piacere , bel diletto  
 È l' amar senza riguardi !  
 Senza un' ombra di sospetto  
 Può i suoi voti ognun formar .  
*( Il Coro ripete questi quattro versi )*

UNO DEGLI ABITANTI DELL' ISOLA  
 INCANTATA .

Anche il pianto che si versa ,  
 E i sospiri ed i languori ,  
 Tutto piace ai fidi cori ,  
 Tutto giunge ad incantar .

*( Il Coro ripete questi quattro versi )*

UNO DEGLI ABITANTI DELL' ISOLA  
 INCANTATA .

Esser deve il fortunato ,  
 Dee piacere il più discreto ;  
 Il mistero ed il segreto  
 Son le leggi dell' amar .

*( Il Coro ripete questi quattro versi )*

UNO DEGLI ABITANTI DELL' ISOLA  
 INCANTATA .

Che si parli dei rigori  
 D' una cruda pastorella ;  
 Ma le grazie ed i favori  
 Mai non s' han da palesar .

*( Il Coro ripete questi quattro versi )*

## SECONDA CANZONE .

Benchè sembri Amor tiranno ,  
 Benchè spesso apporti affanno ,  
 Con diletto i fidi cori  
 Stan soggetti al suo poter .

*( Il Coro ripete questi quattro versi )*

UNO DEGLI ABITANTI DELL' ISOLA  
 INCANTATA .

Troppo presto dell' Amore  
 Niun portò mai le catene ;  
 Ed a scioglierne il suo core  
 Troppo tardi mai non è .

*( Il Coro ripete questi quattro versi )*

UNO DEGLI ABITANTI DELL' ISOLA  
 INCANTATA .

Senza Amor tutto languisce ,  
 Tutto resta senza vita :  
 Solo Amor la via ci addita  
 Del contento e del piacer .

*( Il Coro ripete questi quattro versi )*

UNO DEGLI ABITANTI DELL' ISOLA  
 INCANTATA .

Troppo presto dell' Amore  
 Niun s' accende al dolce fuoco ;  
 E ad estinguerne l' ardore  
 Troppo tardi mai non è .

*( Il Coro ripete questi versi , e tutti gli altri abitanti dell' isola incantata danzano al suono degli strumenti campestri che eseguiscano la musica di questa canzone )*

*Fine dell' Atto quarto .*

---

 ATTO QUINTO.
 

---

Palazzo che fanno comparire gl' incanti  
di Medea.

---

## SCENA PRIMA.

MEDEA *sola*.

**D**unque, per vendicarmi, il caro oggetto  
Perder dovrò? Che fai? Dove mi porti,  
O mio furor? Punir quel core ingrato  
Non è punir me stessa? Ah, ben lo sento,  
Di duolo io ne morirò. Solo in pensarvi  
Mi trema il cor. Per vendicarmi, oh dio,  
Dunque l' amato ben perder degg' io?  
La mia rival trionfa,  
E mi vede oltraggiata. E che? tranquillo  
L' amor suo lascerà? Sarà Medea  
Spettatrice indolente  
Di sua felicità? No: alla vendetta  
Muove l' anima mia questo dispetto:  
Del fatale amor mio pera l' oggetto.

---

 SCENA II.
 

---

DORINA, E DETTA.

DORINA.

**D**i sua felice sorte  
Quanto è lieto Teséo!

MEDEA.

Dorina, al fine

È deciso di lui: per la sua morte  
Tutto disposto è già.

DORINA.

Dunque l' augusta

Pompa che qui s' appresta,  
Prepara il suo morir. Suo successore  
Non dee sceglierlo il re? Non si dichiara  
Il tuo favor per lui?

MEDEA.

Finta dolcezza

Il mio furor nasconde. A me non basta  
Una volgar vendetta. Io vo' che atroce,  
Che orribile ella sia. Son pochi istanti  
Che, tutto onde scoprir, con arte altrove  
I miei passi rivolsi. Un gran segreto,

Che ancora ignora il re, tradì Teséo; (23)  
 Profittarne degg'io. Per appagarmi,  
 Fo contro un figlio ignoto  
 Che s'armi il genitor. De' figli miei  
 Io stessa il sen trafissi. Empia, inumana  
 Sola esser non vogl'io. La mia vendetta,  
 Onde si compia, un parricidio aspetta.

(Dorina parte)

### SCENA III.

EGEO, MEDEA.

MEDEA.

In questa tazza infusi  
 Mortifero velen: sol che tu l'offra...  
 Tu mi sembri turbato!

EGEO

A questo eroe  
 Quanto io debba, t'è noto. Ad onta mia  
 Della mia stima è degno, e ingiusta morte  
 Gli appresterò?

MEDEA.

Dell'amor tuo la speme,  
 La pace del tuo regno

Di vittima sì grande il sacrificio  
 Esigono da te. Lo sdegno tuo  
 Contro un rival felice avrà bisogno  
 Dunque di nuovi impulsi? Un gran piacere  
 È quel della vendetta; e se un delitto (24)  
 Costar dovesse, a troppo caro prezzo  
 Credi tu di comprarla?

EGEO.

Io, de' miei giorni

Per oscurar la gloria,  
 Nulla feci finor. Presso alla tomba  
 Ch'io la tradii, dir si dovrà? Più saggio  
 Consiglio non saria  
 Estinguer nel mio sen la fiamma mia?

MEDEA.

Il figlio tuo, che occulto  
 Vive in Trezene, allontanar per sempre  
 Ti convertirà. Dell'odio universale  
 L'oggetto egli saria. Dal popol tutto  
 Teséo s'adora, e sollevato al trono  
 Sai che si vuol veder. Lasciar vorrai  
 Un figlio senza nome e senza impero,  
 Mentre ignoto straniero  
 Usurperanne i dritti, e la sua sorte  
 Crederà assicurar con darlo a morte?

EGEO.

Non più: m'arrendo a' sensi

Che la natura inspira. Il solo amore  
No, avuto non avria tanto vigore.

EGEO, MEDEA.

Per i cori che tormenta  
Il velen di gelosia,  
Ah, non credo che si dia  
Di vendetta un ben maggior.  
Un indegno che ci offende,  
A punir tutto ci affretta;  
Dolce più della vendetta  
No, non è l'istesso amor.

### S C E N A I V.

TESEO, EGLE, CLEONE, ARCADE, CO-  
RO E TRUPPA D'ATENIESI, E DET-  
TI.

EGEO, MEDEA.

**F**idi amanti, non temete:  
All' affanno ed al tormento  
Il piacere ed il contento  
Che succeda, Amor farà.

CORO.

Fidi amanti, non temete:  
All' affanno ed al tormento  
Il piacere ed il contento  
Che succeda, Amor farà.

EGEO, MEDEA.

È dovuta una mercede  
Alla vostra fedeltà.

CORO.

Fidi amanti, ec.

EGEO.

Copra un profondo oblio  
Ciò che passò. Sdegnato più non sono;  
E se Atene sul trono  
Desia che così illustre eroe si veda,  
Sia del trono l'erede, e a me succeda.  
Cominci il rito, ed a servir s'impari  
Teseo da re. Ricevi  
Dalla mia man la sacra tazza, e bevi.

(Teseo con una mano prende la tazza,  
e coll'altra impugna la spada)

TESEO.

Giuro su questo acciar, cui tutta debbo  
La gloria mia, che dei nemici a danno  
L'impiegherò: che al par di me giammai

Prove di fe, di zelo,  
Niun altro ti darà...

*(Egeo considera con grande stupore la spada di Teseo, e la riconosce per quella ch' egli ha lasciata, affinché un giorno ella servisse al riconoscimento del suo figlio)*

EGEO *(impedendo che Teseo beva)*.

Che vedo, oh cielo!

Qual acciar! Chi l'avrebbe mai potuto  
Immaginar! Ero vicino io stesso  
Il mio figlio a tradir. Perchè palese  
Mi fosse un giorno l'esser tuo, lasciai (25)  
Questo mio ferro. A qual fatal periglio  
M' esponesti tu mai, mio caro figlio?

TESEO.

Questa spada, signor, nelle mie mani  
Tradita avria la tua speranza, un figlio  
Per niuna pugna illustre  
Scoprendo a te. Senza il soccorso vano  
Che mi dà lo splendor del sangue mio,  
Ciò che può la virtù, provar voll' io.

*(Medea, vedendo Teseo riconosciuto dal padre, se ne fugge)*

---



---

S C E N A V.

EGEO, TESEO, EGLE, CLEONE, ARCADE,  
CORO E TRUPPA D'ATENIESI.

EGEO.

Ah, perfida Medea!... Già l'inumana  
Da noi si dileguò. S'insegua: andate,  
Non si rispetti più... Ma l'inseguirla  
Sarà opra vana: ella di vie si serve  
Ignote a noi.

TESEO.

Dell'odio suo gli effetti  
Ci basti d'evitar. Viviam felici,  
E sia il nostro contento  
L'istrumento peggior del suo tormento.

EGEO, TESEO, EGLE.

E sia il nostro contento  
L'istrumento peggior del suo tormento.

EGEO.

T' adoro, Egle vezzosa, lo confesso;  
Ma in un altro me stesso.  
Felice esser vogl' io. Troppo m'è caro,  
Per esserne geloso,

Il mio rivale . Io dal suo amore estremo  
Riconosco il mio figlio . Che infiammato  
Per te si senta , è del mio sangue il fato .

Che più soavi nodi

Imene a voi prepari ,

Sempre v' unisca Amor .

Gli affanni Amor ripari

Di cui vi fu cagione .

CORO .

Sempre v' unisca Amor .

TESEO , EGLE .

Costan sospiri e pianti

Le amabili catene ;

Non passa senza pene

Alle dolcezze un cor .

EGEO , CLEONE , ARCADE .

Che più soavi nodi

Imene a voi prepari .

CORO .

Sempre v' unisca Amor .

EGEO , CLEONE , ARCADE .

Gli affanni Amor ripari

Di cui vi fu cagione .

CORO .

Sempre v' unisca Amor .

SCE.

---



---

S C E N A VI.

MEDEA , E DETTI .

MEDEA ( sopra un carro tirato da draghi volanti ).

Sperate in van che in pace  
Vi lasci il mio furor . Di questo luogo  
Non apprestai la pompa , onde servisse  
D' un amor che m' oltraggia ,  
Alla felicità . L' Inferno abbatta  
Questa del poter mio  
Opra fatal . Così vi lascio . Addio .

( Mentre Medea fugge , il palazzo si oscura , e gli Ateniesi s' immaginano d' essere inseguiti da fantasmi )

TESEO

G

---



---

 S C E N A V I I .

EGEO, TESEO, EGLE, CLEONE, ARCADE, CORO E TRUPPA D'ATENIESI.

## CORO.

Soccorso, o numi amici;  
 Qual fiamma spaventosa!  
 Quai barbari nemici!  
 Numi, di noi pietà.  
 In mille orrende forme  
 La morte a noi s'avanza;  
 Più non abbiám speranza;  
 Soccorso, o dei, pietà.

---



---

 S C E N A V I I I .

MINERVA, CORO DI DIVINITA' *che accompagnano Minerva*, e DETTI.

MINERVA (*nella gloria*).  
 Vuol tutto ciò ch'esser vi può di danno, (26)  
 Allontanare il ciel. Reggia brillante,

## ATTO QUINTO.

Che a distrugger bastante  
 Non è l'Inferno rio,  
 Come sorga mirate a un cenno mio.

(*La decorazione si cambia, e rappresenta una luminosa e magnifica reggia*)

MINERVA ED IL CORO DELLE  
 DIVINITA' (*nella gloria*).

Vi renda contenti  
 Sì amabil soggiorno;  
 Felici momenti  
 Vi faccia passar.

CORO D'ATENIESI (*nel Palazzo*).

Ci renda contenti  
 Sì amabil soggiorno;  
 Felici momenti  
 Ci faccia passar.

MINERVA ED I CORI.

Fortunato colui che il cielo amico  
 Fece di nascer degno  
 Sotto sì illustre e glorioso regno!

Vi  
 —  
 Ci renda contenti  
 Sì amabil soggiorno;  
 Felici momenti  
 Vi  
 —  
 Ci faccia passar.

D'un re che degno sia del regio onore ,  
Far non posson gli dei dono migliore .

Vi

— renda contenti

Ci

Si amabil soggiorno ;

Felici momenti

Vi

— faccia passar .

Ci

## SCENA ULTIMA .

Gli Attori della Scena precedente .

*(Tutte le voci e tutti gli strumenti dei due Cori si uniscono . I più ragguardevoli Cortigiani del re d' Atene , circondati da una truppa di schiavi , formano una specie di festa galante , per rallegrarsi del riconoscimento di Teseo . Arcade e Cleone cantano in mezzo alla loro danza )*

ARCADE , CLEONE .

All' amoroso ardore (27)

Apre il più saggio il core ,

E come sia non sa .

Si vanta in van fierezza ;

E il più selvaggio petto

Viene in un punto astretto

D' amore a sospirar .

All' amoroso ardore ,

Apre il più saggio il core ,

E come sia non sa .

Contro sì dolce male ,

Male che tanto piace ,

Valor non v'è , capace

Che sia di contrastar .

All' amoroso ardore

Apre il più saggio il core ,

E come sia non sa .

Qual danno irreparabile ,

Da noi se si trascurano

Gl' istanti favorevoli

Che fanno giubilar !

Formiam soavi nodi ,

Del tempo uso facciamo ,

In cui seguaci abbiamo

I giuochi ed i piacer .

Qual danno , ec.

D' Amor nel dolce regno  
 Di star chi prende a sdegno ,  
 Mai non avrà che affanni  
 E torbidi pensier .  
 Qual danno , ec.

*Fine della Tragedia.*

## DEL TRADUTTORE.

(1) pag. 7. Il re Lodovico XIV aveva allora la guerra cogli Olandesi , coll' Imperatore , colla Spagna , e coll' Elettore di Brandemburgo , in oggi re di Prussia ; e nell' anno 1674 , poco prima che si rappresentasse questa Tragedia ( che fu nel 1675 ) , l' Elettore Palatino accrebbe il numero dei nemici della Francia . Il re prese quasi tutte le piazze de' ducati di Cleves e di Giuliers ; conquistò per la seconda volta la Franca Contea ; battè gli Spagnuoli nel Rossiglione ; battè a Senef unitamente gli Olandesi e i Tedeschi , battè l' Elettore di Brandemburgo , e riportò nella Germania molte altre vittorie , contro i Tedeschi , che obbligò ad abbandonare la Alsazia sotto la condotta del Viceconte di Turena , il quale nell' istesso anno 1675 , in cui si rappresentò il Teseo , restò ucciso da una cannonata di là dal Reno .

(2) pag. 17. Per questi ribelli s' intendono i Pallantidi, cioè i figli di Pallante fratello di Egeo re d' Atene. Costoro vedendo che Egeo era senza prole maschile (non sapendo che gli faceva occultamente educare in Trezene il figlio Teseo, che aveva avuto da Etra figlia di Piteo) cominciarono a congiurare, e fare dei partiti contro di esso. La ragione, per cui si teneva Teseo occulto in Trezene, interessava egualmente Egeo e Piteo. Egeo temeva che i Pallantidi non gli togliessero la vita, prima che Teseo fosse in età capace di succedergli nel regno. Piteo temeva di non tirarsi addosso il loro sdegno, pel seguito matrimonio di sua figlia con Egeo.

(3) pag. 25. Tra le cose che debbono schivarsi da un poeta, sono le frequenti ripetizioni degli stessi sentimenti. La Tragedia del Teseo ne abbonda, non solamente nei Cori, ne' quali sono più tollerabili, ma anche nelle scene di semplice recitativo. Non è questa una cosa lodevole, nè da imitarsi. La ragione si è, che una delle principali regole della Poesia teatrale porta che si faccia sempre com-

parire l' Attore che parla, e non mai il Poeta che ha scritto. Le ripetizioni poi (l' istesso s' intenda delle figure troppo artificiose, delle comparazioni diffuse, delle descrizioni, dei salti lirici, ec.) sono cose tutte, le quali fanno troppo conoscere che è il poeta quello che suggerisce agli Attori ciò che dicono.

(4) pag. 26. Non è credibile che la battaglia di Teseo contro i Pallantidi ribelli, e la compita vittoria riportata sopra di essi, e sopra i popoli loro alleati, seguissero in così poco tempo, quanto ne assegna Quinault. Ma conviene riflettere che nelle rappresentazioni teatrali, oltre la possibilità reale dei fatti, può bastare in molti casi quella che si chiama possibilità verisimile, probabile, ed apparente, in virtù della quale è permesso, senza trasgredire le regole fondamentali delle tre unità, di estenderne, o di restringerne gli avvenimenti. Per questa via si può scusare Cornelio, per avere, nella morte di Pompeo, ridotto ad un sollevamento tumultuoso una guerra che non poteva durare meno d' un anno, come altresì per avere ristretto nello spa-

zio di 24 ore la molteplicità degli incidenti che sono nel Cid, per i quali richiedevasi quello di più anni.

(5) ivi. Egeo fa qui in breve il racconto di ciò che è avvenuto. Tutte le cose si rappresentano sul Teatro, o in azione, quando cioè si mostrano da se stesse, nel qual caso l'occhio istruisce lo spirito; o si rappresentano per via di racconto. La prima forma, che si chiama Drammatica, cioè attiva, riesce più viva, e colpisce più, perchè ci fidiamo più dei nostri occhi, che dell'altrui racconto, e perchè l'immaginazione coglie tutto ad un tratto l'oggetto senza veruno sforzo. Ma dall'altro canto vi sono alcune cose che non possono bastantemente essere imitate dall'arte, in modo che gli Spettatori ne rimangano ingannati, come per lo più sono le guerre e le battaglie; ed in questo caso è meglio servirsi della seconda forma, che Epica o narrativa s'appella. Ci dispiace, dice Orazio nella sua Arte Poetica, quando ci vediamo distrutta la illusione.

(6) pag. 28. Per quello che riguarda gli incanti e le magie, vedasi ciò che si

è detto nelle osserv. 6 alla Tragedia della Amadi.

(7) ivi. Abbiamo detto sopra (N. 2) il motivo, per cui Egeo aveva fatto educare occultamente Teseo in Trezene.

(8) pag. 32. Quest'ultimo Coro sopra l'amore, cantato in un tempio, da persone ad esso consacrate, ed in occasione d'un ringraziamento pubblico che si fa alla divinità protettrice d'Atene, è veramente fuori di luogo; ma Quandoque bonus dormitat Homerus.

(9) pag. 36. Il principio di questo secondo Atto non può essere più energico, più espressivo, più interessante e più adattato a mettere lo spettatore in una grande aspettativa. Tutto quello che dice qui Medea, ed in tutto il tratto successivo, la caratterizza mirabilmente: i suoi furori contribuiscono a rendere lo spettacolo variato e compito; e la parte ch'essa rappresenta, è una di quelle che non mancheranno mai di produrre sul Teatro il più grande effetto. Le sole bellezze, di cui abbonda questa Tragedia, e che non hanno invidia a quelle dei Greci, avrebbero dovuto essere più che bastan-

ti per portare al colmo la gloria e la riputazione di Quinault; ma non fecero che accrescere quella di Lulli, il quale venne riguardato come il Dio della Musica.

(10) pag. 37. Teseo per la prima volta viene ad Atene, per farsi riconoscere da suo padre, e vi trova Medea, la quale, come si rileva dalla presente scena, era già stata tradita dall' infedele Giasone. Quinault si è in ciò attenuto al racconto di Plutarco, che è del tutto contraddittorio, nè può in modo alcuno sussistere. È incontrastabile che Teseo fu nel numero degli Argonauti che andarono con Giasone nella Colchide alla conquista del Vello d'oro. Ciò supposto, se quando egli giunse in Atene, era stato a questa spedizione, non poteva, nè doveva in modo alcuno (come si suppone in questa Tragedia) essere sconosciuto a Medea, colla quale e con Giasone aveva fatto un sì lungo viaggio nel suo ritorno dalla Colchide: se poi la conquista del Vello d'oro non era per anche seguita, Medea non poteva trovarsi in Atene all'arrivo di Teseo, perchè ella non venne con Giaso-

ne nella Grecia, se non dopo la detta conquista. Tali sono le contraddizioni, nelle quali cadono sovente i creduli e poco esatti compilatori, i quali senza alcun esame di fatti, trascrivono tutto ciò che leggono, come quasi sempre ha fatto Plutarco.

(11) pag. 38. È noto che Medea, la quale se n'era fuggita con Giasone, tagliò a pezzi il suo fratello Absirto ch'era venuto per arrestarla, e sparse per la strada le di lui membra, affine di ritardare il cammino del suo padre Eeta, il quale essa prevedeva che non avrebbe mancato d'inseguirla. Il luogo, in cui seguì questo fratricidio, in seguito fu detto Tomos, che in greco significa taglio, dissezione. Che poi Medea, dopo di aver data la morte a Creonte re di Corinto, uccidesse due suoi figli che aveva avuti da Giasone, è mera invenzione, messa in campo dal poeta Euripide. Essi furono uccisi dagli stessi Corintj, per vendicare la morte del loro re; per lo che venuti questi in odio a tutta la Grecia, quando intesero che Euripide pensava di mettere questo fatto sulla scena,

lo impegnarono, mediante il regalo di cinque talenti, ad attribuire a Medea la strage di quei due giovani principi, sperando con ragione che la riputazione del Poeta non avrebbe mancato di accreditare tale impostura.

(12) *ivi*. A questo crudele e colpevole amore di Medea allude Virgilio in quei bellissimi versi dell' Egloga ottava:

Saevus amor docuit natorum sanguine  
matrem

Commaculare manus. Crudelis tu quoque  
mater:

Crudelis mater magis, an puer improbus  
ille?

Vi è qui un giuoco d' antitesi, che è fatto con molta grazia, ma che è fuori di luogo. Un furore, come è quello di Damone, permette egli di scherzare con uno stile di frizzi e di vivacità? Convienne perdonarlo a Virgilio, non essendo il suo difetto.

(13) pag. 39. Ecco l' amore ridotto a passione furiosa, ecco l' amore veramente degno del Teatro. Come il volere dell' amore in

tutte le Tragedie sarebbe un gusto effeminato, così il proscriverlo sarebbe una pretesa irragionevole. Basta solo che sia introdotto, come si deve, e che sia l' anima del componimento teatrale. Se l' amore non è terribile e tragico, diviene insipido; e se è tragico, deve regnar solo, non essendo fatto per avere il secondo luogo. Convienne confessare che i creatori del Teatro Francese, Rotrou, e Cornelio, l' hanno quasi sempre sfigurato con questi insipidi amori inseriti a piacere, che non essendo vere passioni, non sono degni del teatro. Non si ha da cercare altra ragione, perchè si recitino così poche Opere di Cornelio. Racine stesso, se si eccettuino le parti d' Ermione, di Rossane, e di Fedra, non ha, che troppo spesso, resi stucchevoli i suoi personaggi con uno stile smaccato. Boileau, che rimprovera a Quinault un linguaggio freddamente galante, avrebbe potuto fare l' istesso rimprovero a Racine. Questi in vero ha delle volte una grande energia, ma l' altro non ha egli egualmente dei momenti della più gran forza? Se Ati ed Armida non parlassero in di

lui favore , basterebbe citare delle Scene intere del Teseo . Dall' altro canto Quinault travagliava per un teatro che non gli permetteva sempre di portare al colmo la passione .

(14) pag. 45. Cantiam , quando si canta . E' questo un francesismo di molta grazia ed energia , che corrisponde presso a poco all' espressione italiana : Pigliamo il bel tempo quando viene . Io ho conservato il sentimento originale , perchè perde sempre , in qualunque altra maniera si traduca .

(15) pag. 48. Questa massima , la quale riguarda non solamente i re , ma qualunque persona potente che sia stata offesa , non è che troppo confermata dall' esperienza . Il Metastasio l' ha espressa in quei versi d' Onoria

E ancor non sai  
Che l' offensore oblia ,  
Ma non l' offeso i ricevuti oltraggi ?

(16) pag. 50. Non è questo il luogo da decidere la questione , se debbano ammettersi , o no , i monologhi , cioè le scene ,  
nelle

nelle quali gli Attori parlano soli . Dirò solamente che il monologo , purchè non sia troppo lungo ( nel qual caso sarebbe cosa fuori di natura ) e che la persona si trovi in una violenta agitazione , non è da condannarsi . In fatti chi è tranquillo , pensa e riflette : ma chi internamente si sente molto agitato , non può trattenersi , cammina a gran passi , gestisce e parla . Tale è il monologo di Medea in questa bellissima scena : tale è quello dell' istessa Medea in Cornelio : tale quello d' Agamennone in Racine , allorchè delibera se immolerà , o no la figlia . Per evitare i monologhi si sono inventati i confidenti , nel seno de' quali gli eroi depongono i loro disegni e i loro rammarichi . Ma ordinariamente le parti di questi confidenti riescono tanto fredde , e tanto pregiudicano alla marcia del Dramma , che il rimedio è forse peggiore del male . Un personaggio pieno della sua passione , può parlare solo ; ma non è verisimile che indugi a farne la confidenza ad un amico , quando l' azione è già cominciata , o si trova avanzata . Per altro io non difendo il partito

TESEO

H

dei monologhi, perchè se ne faccia abuso e s' adoprinò con troppa frequenza, come ha fatto Campistron nel suo *Andronico*, in cui se ne trovano dieci, o undici; quantunque vi sieno dodici Interlocutori. Se la morte di Leonzio e di Marziano mette *Andronico* nel quarto e quinto Atto nella necessità di parlar solo, almeno non dovrebbe fare dei monologhi così lunghi.

- (17) pag. 55. La poesia di tutta questa Tragedia è così felice, così fluida, e così favorevole all' arte del maestro di musica, e del cantante, che indica chiaramente che Quinault la compose nel tempo più fortunato, in cui si potesse trovare il suo estro. Tutti i versi ne sono belli, ma in modo speciale rapiscono quelli di questa scena. Per quanto l' avvocato Brossette abbia cercato di screditare la poesia di Quinault, i suddetti versi sono tanto eccellenti, quanto la sua Ode sopra la presa di Namur, con tutti i mucchi di picche, di cadaveri, di sassi, e di mattoni, sarà sempre cattiva. Il severo autore francese dell' *Arte Poetica*, così superiore nel solo suo genere, doveva essere più giusto verso un uomo egualmente superiore nel

suo; uomo dall' altro canto che fu amabile nella società, che mai non offese alcuno, e che umiliò l' istesso Boileau col non dargli mai risposta.

- (18) pag. 62. Questa invocazione che fa Medea, delle Ombre infernali, può ella essere d' una maggior forza?
- (19) pag. 65. Il Coro che qui si canta dagli Spiriti infernali, i quali non hanno altro piacere che quello di avere dei compagni nei tormenti, non può essere più in carattere, nè di espressioni più adattate alla circostanza.
- (20) pag. 70. Questa scena è veramente terribile, ed ha tali tratti, che ne sarebbero rimasti sorpresi i Greci stessi. Essi hanno bellezze d' altro genere, ma mi riporto a chi può giudicarne, se ne abbiano di sì fatto carattere.
- (21) pag. 75. Una scena così tenera, commovente, e del carattere, di cui è la presente, se si trovasse in uno de' nostri Drammi, e fosse bene rappresentata, quale effetto non produrrebbe?
- (22) pag. 81. La presente scena VII composta di Canzonette e di Cori relativi all' amore, è, come le altre, della biù feli-

ce versificazione; ma è un poco fuori di luogo, nè è conforme al precetto di Orazio:

Neu quid medios intercinat actus,  
Quod non proposito conducatur, et haereat apte.

E' vero che sul principio i Cori non furono legati col soggetto, essendo una specie d' inno in onore del dio, di cui si celebrava la festa. Ma in seguito essendo divenuto il genere drammatico uno spettacolo più profano, che religioso, il buon gusto superò l'uso; e si volle che i Cori fra un Atto e l'altro fossero l'espressione di quei sentimenti che avevano prodotti le scene antecedenti.

(23) pag. 91. Questo verso di Medea indica chiaramente che Teseo non era da lei conosciuto, come figlio d'Egeo. Vedasi ciò che su questo proposito si è detto sopra all'Osservazione numero 10.

(24) ivi. Quanto è da questa diversa la massima che il Metastasio mette in bocca a Tito!

Vendetta! Ah, Tito, e tu sarai capace  
Di sì basso desio, che rende eguale  
L'offeso all'offensore?

ed altrove parlando della vendetta dice che

. . . . . Usata  
Col maggiore è follia,  
Coll' eguale è periglio,  
Col minore è viltà.

(25) pag. 94. Egeo nel partire che fece dalla città di Trezene, lasciò ad Ettra la sua spada, affinchè se ella avesse partorito un figlio maschio, glielo mandasse in Atene, allorquando fosse stato adulto e capace di difendere i propri dritti, e gli consegnasse quella spada, mediante la quale egli potesse riconoscerlo per suo figlio. Questo riconoscimento seguì appunto nel momento in cui Teseo stava per bere il veleno, che Egeo per consiglio di Medea gli aveva preparato nel banchetto che gli si doveva dare come ad un illustre straniero.

Pausania osserva all'occasione della morte dei Pallantidi, che sebbene questi principi avessero cospirato contro lo stato, Teseo fu obbligato di farsi assolvere in giustizia: che si vedeva ancora ai suoi

tempi la camera delfica, nella quale questo eroe era stato giudicato ed assoluto: e che avanti questo giudizio, ogn' uomo che ne avesse ucciso un altro, anche in difesa della propria vita, era costretto ad abbandonare il paese in cui era seguito l'omicidio.

(26) pag. 98. Fra i precetti che dà Orazio nella sua *Arte Poetica*, vi è quello che dice:

*Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodi  
Inciderit.*

L'intervento degli dei non deve entrare in un intrapresa, e se vi si pone, deve entrarvi da un capo all'altro, nel qual caso il Dramma diviene quello che si chiama maraviglioso. Se poi la deità si presenta solamente nel fine per isciogliere la difficoltà, come fa qui Minerva, dimostra l'impotenza del poeta o dell'eroe, il di cui sforzo ha ceduto agli ostacoli. Lo spettatore è fuor di modo contento, quando gli si mostra un'impresa difficile, e che tuttavia si eseguisce col-

le sole forze umane. Con tutto ciò, se il maraviglioso è considerato dallo spettatore come cosa certa, si può dimostrarlo quale egli è nell'opinione ricevuta. Per questo ha potuto Euripide, senza andare contro le regole, far che Diana trasferisse altrove Ifigenia, la quale doveva essere sacrificata. Con maggior ragione Quinault ha potuto introdurre Minerva sul fine di questa Tragedia, perchè non v'era altro che una divinità da opporre al potere straordinario e soprannaturale di Medea.

(27) pag. 100. Si è detto nelle Osservazioni fatte sulla Tragedia d'Alceste, che tra i difetti delle Opere francesi, anche le più tragiche, vi è un'infinità d'arie staccate, e che sono più difettose delle ariette dei nostri drammi musicali, perchè niente legate col soggetto principale. Ne abbiamo un esempio in questa ultima scena, le di cui ridicole originali parole: Il più saggio s'infiamma e s'impegna, senza saper perchè: non hanno veramente alcuna relazione con Teseo riconosciuto dal padre, sul punto d'esse-

re da lui avvelenato. Ma nell'istesso luogo si è resa la ragione, per la quale il poeta, suo malgrado, era costretto ad adattarsi al cattivo gusto dominante.